



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

***This is an author version of the contribution published on:***

*Questa è la versione dell'autore dell'opera:*

PAOLO ROSSO, *Catone Sacco. Tra cultura giuridica e studia humanitatis*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012, pp. 485-502.



*Almum Studium Papiense*  
Storia dell'Università di Pavia

L'opera è realizzata dall'Università degli Studi di Pavia e da UBI - Banca Popolare Commercio & Industria



Università degli Studi di Pavia  
Centro per la storia dell'Università di Pavia



Direzione scientifica dell'opera: Dario Mantovani

Coordinatori scientifici delle sezioni del presente tomo:

sezione I Dario Mantovani

sezione II Ezio Barbieri - Daniela Rando

sezione III Mariarosa Cortesi - Chiara Crisciani

Ricerca iconografica: Luisa Erba con la collaborazione di Claudia Bussolino e Gianpaolo Angelini

Redazione: Claudia Bussolino e Francesca Devescovi

Progetto grafico e impaginazione: [simonettapavesi@libero.it](mailto:simonettapavesi@libero.it)

*Almum Studium Papiense*  
Storia dell'Università di Pavia

Volume 1 | Dalle origini all'età spagnola  
Tomo I | Origini e fondazione dello *Studium generale*

a cura di DARIO MANTOVANI

ISBN 978-88-205-1027-5

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633 e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

© 2012 Università degli Studi di Pavia

© 2012 CISALPINO - MONDUZZI EDITORIALE S.r.l.

[cisalpino@monduzzieditore.it](mailto:cisalpino@monduzzieditore.it)

**6**50 anni sono una ricorrenza importante da celebrare. Un'occasione unica per ripercorrere le tappe significative dello sviluppo e delle trasformazioni dell'Ateneo pavese, ricordandone studenti e Maestri, sovrani illuminati e riformatori, scoperte che hanno segnato svolte fondamentali della conoscenza.

Lo *Studium generale*, voluto da Galeazzo II Visconti, istituito il 13 aprile 1361 con decreto dell'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, fu da subito una scuola giuridica, filosofica e medica di grande valore. Una scuola che poteva richiamarsi a una tradizione di studi di eccezionale rilievo che risaliva all'alto Medioevo, soprattutto in campo giuridico (impersonata nell'XI secolo dal pavese Lanfranco, poi arcivescovo di Canterbury). Per molti secoli fu anzi opinione comune in Europa che Pavia dovesse annoverare fra i suoi padri fondatori Carlo Magno, in sincronia con Parigi.

La *Storia dell'Università di Pavia* racconta con rigore scientifico, intelligenza, curiosità e passione sei secoli e mezzo di continuità, senso di appartenenza e prestigio di un Ateneo che oggi possiamo definire storico, pluridisciplinare, votato alla ricerca e sempre più internazionale.

Un Ateneo che ha strettamente legato la sua vicenda a quella dei Collegi universitari, parte integrante della sua storia, in particolare i Collegi Borromeo e Ghislieri; che unisce il suo nome al nucleo di Università europee fondate nel XIV secolo, da cui si irradiò la cultura europea: Praga (1348), Pavia (1361), Cracovia (1364), Vienna (1365), Pécs (1367), Heidelberg (1386); che è membro del Gruppo di Coimbra, la rete dei più antichi e prestigiosi Atenei d'Europa.

La storia dell'Ateneo pavese è anche la storia di secoli di scoperte scientifiche e progressi della conoscenza, grazie alla presenza di moltissimi Maestri: dal poliedrico Gerolamo Cardano al naturalista Lazzaro Spallanzani, dal matematico Lorenzo Mascheroni, al fisico Alessandro Volta, al medico Antonio Scarpa.

E poi i poeti Vincenzo Monti e Ugo Foscolo, chiamati alla cattedra di Eloquenza e Gian Domenico Romagnosi, docente di Diritto civile, fino ai premi Nobel Camillo Golgi, Giulio Natta e Carlo Rubbia.

Per secoli unico Ateneo della Lombardia, l'Università di Pavia ha anche contribuito dalla fine del XIX secolo alla nascita degli Atenei lombardi, che oggi sono dodici: si deve a Francesco Brioschi, già rettore dell'Università di Pavia, la nascita del Politecnico di Milano (come Istituto Tecnico Superiore) nel 1863, mentre Luigi Mangiagalli fu il primo rettore dell'Università Statale di Milano (1924) e padre Agostino Gemelli, anch'egli alunno pavese, fondò nel 1921 l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

*Almum Studium Papiense*, l'importante e prestigioso progetto di *Storia dell'Università di Pavia* curato da Dario Mantovani – che ringrazio vivamente, insieme a tutti gli autori – sa rendere omaggio a tutto questo e farlo scoprire, sullo sfondo dei movimenti di idee e delle trasformazioni sociali e politiche che ci hanno accompagnato.

In questa impegnativa “impresa” ci è accanto, con la consueta lungimiranza che caratterizza i mecenati, UBI-Banca Popolare Commercio & Industria, erede della Banca del Monte di Pavia.

Una collaborazione che prosegue da lunga data e che ancora una volta indica il profondo e storico legame tra l'Università, Pavia e il suo territorio.

Quando l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo il 13 aprile 1361 istituì lo *Studium generale* di Pavia, decretando «In civitate Papie generale Studium errigatur, et ex nunc perpetuis temporibus observetur» rendeva infatti esplicita l'istanza di Gian Galeazzo II e degli organi di governo cittadini di puntare su un poliedrico sviluppo di Pavia, di cui l'Università doveva essere elemento centrale, volano economico e blasone di prestigio.

Il futuro ha radici profonde, «ex nunc perpetuis temporibus», come decretò Carlo IV 650 anni or sono.

*Angiolino Stella*  
Rettore dell'Università degli Studi di Pavia

Una intensa storia culturale che scorre all'interno di una solida storia istituzionale, indirizzate entrambe verso la trasmissione del sapere fra generazioni: così si presenta, a uno sguardo partecipe, la vita dell'Università di Pavia nei suoi "primi" 650 anni.

Uno *Studium* profondamente radicato nella città, di cui dilata l'orizzonte, rendendolo ampio quanto la sua capacità di attrarre studenti. Lo certificava con formula efficace già Ludovico il Moro, nel 1496: fra tutte le città del suo ducato, «Pavia città regia sembra nata per questo» («inter ceteras nostras foelicissimas civitates regia urbs Papiensis ad hanc rem nata esse videtur»), cioè per disseminare conoscenza e uomini che si fanno strada, fosse soltanto nella migliore conoscenza di se stessi.

Il progetto di ripercorrere complessivamente le vicende dell'Università – a più di mezzo secolo dalla *Storia* di Pietro Vaccari, e dopo il numero monografico dedicatole dagli *Annali di Storia delle Università Italiane* – ha trovato nelle celebrazioni svoltesi nel 2011 l'occasione propizia alla sua realizzazione. Al di là della ricorrenza, il movente di quest'opera collettiva è il desiderio di fare il punto sulle ricerche, intensificatesi specialmente nell'ambito del "Centro per la storia dell'Università di Pavia" sorto nel 1979. Ma a spingere verso questa iniziativa intellettuale, non facile né breve, è stato anche un interesse più generale, che confidiamo di condividere con i lettori. È l'interesse proprio della storiografia universitaria, che sta nel comprendere come si siano formate le istituzioni, le situazioni umane, le idee che continuano a influire, più o meno consapevolmente, sul presente (senza confondere ciò che è stato con ciò che è). Se in una Università antica come quella di Pavia la "contemporaneità del passato" è evidente persino nell'assetto dei luoghi, la tradizione non ha minore influenza sotto altri profili, forse meno visibili, ma altrettanto determinanti: influisce sullo stile didattico, gli interessi di ricerca, la posizione dell'Ateneo nel tessuto regionale e nazionale. Sono aspetti che l'indagine storiografica permette di indagare criticamente, offrendo spunti di riflessione a docenti, studenti, studiosi e all'opinione pubblica interessata a valutare il ruolo delle Università nel trasmettere e produrre conoscenza.

Nel suo piano complessivo, l'opera si articolerà in tre volumi, scanditi da cesure politico-istituzionali rilevanti anche per le vicende universitarie: il primo volume raggiunge il termine dell'età spagnola; il secondo prosegue fino all'Unità d'Italia e alle fasi immediatamente successive; il terzo verte sul XX secolo.

Il primo volume è diviso a sua volta in due tomi: il primo, che qui si presenta, si estende fino alla fine dell'età sforzesca; il secondo tomo, in uscita il prossimo anno, è dedicato all'età spagnola, chiusasi nel 1706.

Di fronte all'esigenza di esporre in sintesi una vicenda secolare, corale e al tempo stesso composta di innumerevoli individui, di idee e di strumenti, la scelta è stata di tracciare le linee principali e di approfondire alcuni temi di particolare importanza e novità, oppure meno noti o semplicemente curiosi. Di qui la struttura "modulare" caratteristica dell'opera. Essa si compone di saggi più ampi, che vertono sui temi principali, cui sono collegate brevi schede che applicano la lente di ingrandimento a persone, fatti, istituzioni e documenti. Confidiamo che questa struttura possa almeno rendere un'idea delle tante sfaccettature di cui si compone quel che si è soliti considerare unitariamente la storia di un Ateneo.

Nel consegnare il primo tomo alla lettura, ci limitiamo a sottolinearne gli snodi. È parso utile, come preludio, riflettere sulla storia degli studi, descrivendo in che modo, a partire dal momento stesso della fondazione nel XIV secolo, sia stato pensato e ricostruito il passato dell'Università pavese. Nel farsi e disfarsi di questa coscienza storica – che non era stata finora esplorata – grande ruolo hanno avuto, e continuano ad avere, i miti di fondazione, frutto anch'essi di epoche e bisogni umani: un Ateneo con una storia tanto lunga di miti ne ha prodotti molti, almeno tre, di cui quello di Lotario è solo il più recente.

Il racconto delle "origini" dello *Studium* si apre con una inquadratura in campo lungo, cioè muove dalle premesse culturali tardo-antiche e medievali. Sono premesse importanti, soprattutto in campo giuridico e notarile (Pavia anticipò la rinascita a Bologna di una riflessione scientifica sul diritto, qui condotta sulle leggi longobarde attraverso la mediazione del diritto romano), ma anche sul terreno della speculazione teologica e filosofica. Valga, per quest'ultimo campo, il nome di Dúngal e, per il diritto, quello di Lanfranco. Questi fermenti e successi spiegano, almeno in parte, perché nel 1361 la scelta dei Visconti sia caduta su Pavia (città "regia", perciò specialmente legittimata) per istituirvi lo *Studium generale*. Al tempo stesso, portare lo sguardo sui precedenti fa percepire la differenza incommensurabile introdotta dalla nuova forma organizzativa.

Il racconto delle origini dà quindi spazio alla fondazione vera e propria dell'*Almum Studium Papiense* e alla sua vita nell'età viscon-

tea e sforzesca. La struttura dello *Studium* e la sua continuità nel tempo erano garantite dagli statuti, qui descritti ampiamente. L'attenzione rivolta agli ordinamenti ha anzi portato, proprio nei mesi scorsi, a rinvenire una copia dello statuto dei dottori di arti e medicina dello *Studium Papiense* più antica e completa di quella finora edita, corredata anche della matricola dei *doctores* dal 1409 al 1762. Questa acquisizione è avvenuta quando il presente tomo era ormai concluso, ma si è potuto comunque darne una prima notizia, segno della fertilità di una rinnovata stagione di studi.

Regolata dagli statuti e incarnata da docenti più o meno celebri, la vita dell'Università dipendeva in gran parte dagli studenti e dalle materie insegnate nelle due Facoltà vere e proprie, quella di Diritto e quella di Arti e Medicina, cui si affiancava la Facoltà di Teologia integrata nelle scuole conventuali. Difficile, specialmente per l'età Umanistica, è tracciare il confine fra la didattica e la ricerca, fra un insegnamento volto a preparare a ruoli dirigenti e il fervore di un rinnovamento culturale di cui gli studenti stessi furono spesso volenterosi interpreti, facendosene poi araldi al ritorno nelle terre d'origine. Importanti indicazioni sui contenuti della didattica e sulla vita culturale sono state ricavate dalle biblioteche dei professori pavesi; dai manoscritti approntati da studenti e copiati dai *librarii*, poi inseriti in circuiti che li hanno disseminati in molte città d'Europa; dalle edizioni a stampa che circolavano fra *Studium* e corte. Proprio al rapporto fra lo *Studium* e la corte viscontea e sforzesca (e fra *Studium* e città, anche dal punto di vista urbanistico) questo tomo rivolge una viva attenzione, per collocare l'Università nel suo più ampio contesto.

A ogni sezione cronologica è premesso – in questo e nei volumi successivi – un breve profilo della storia politico-istituzionale di Pavia, che chiarisce quali fossero gli organi di governo con i quali l'Università era in rapporto, nella loro varia nomenclatura: un aiuto per inquadrare la storia culturale e universitaria nel contorno politico in cui era di volta in volta inserita.

L'apparato iconografico, che è un tratto distintivo dell'opera, vuole avvicinare ulteriormente i lettori ai dettagli e al fascino di questa lunga vicenda, che coinvolge anche luoghi, monumenti e opere cari a chi è attento alla bellezza di Pavia e della Lombardia; un apparato che lascia intravedere anche il più ampio scenario europeo nel quale l'Università si colloca e ha agito in vari momenti da protagonista.

È gradito, a questo punto, dare atto della sensibilità dell'Ateneo verso la propria storia e della generosità del Gruppo bancario UBI-Banca Popolare Commercio & Industria che ha sostenuto e condiviso questo progetto. All'Editore, che è stato parte attiva, va la profonda riconoscenza di tutti.

La partecipazione a questo tomo, e agli altri in preparazione, di tanti studiosi di varie discipline – molti dei quali docenti dell'Università di Pavia – vi ha portato i segni dei rispettivi interessi e competenze ed è di per sé dimostrazione del pluralismo connotato alla ricerca e perciò all'Università. Com'è consueto e auspicabile, l'opera che qui presentiamo formula problemi storiografici forse inediti e alcuni ne risolve, ma altri interessi e problemi suscita, sui quali auguriamo che siano nuove ricerche a portare attenzione e altra luce.

*Dario Mantovani*

Presidente del Centro per la storia dell'Università di Pavia  
Ordinario di Diritto Romano

# Indice

## I ORIENTAMENTO STORIOGRAFICO

|   |    |    |
|---|----|----|
| I nomi dell'Università di Pavia . . . . .   | p. | 3  |
| DARIO MANTOVANI   |    |    |
| La nascita delle Università nella storia del Medioevo italiano . . . . .  |    | 13 |
| CARLA FROVA   |    |    |
| Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'Università di Pavia<br>nella storiografia dal XIV al XX secolo . . . . . |    | 29 |
| DARIO MANTOVANI   |    |    |
| documenti C'è Lotario e Lotario . . . . .   |    | 83 |
| EZIO BARBIERI - LUCIO FREGONESE   |    |    |

## II PRIMA DELLO *STUDIUM*: SCUOLE E SAPERI (SECOLI V-XIV)

### *Dalla tarda antichità all'età carolingia*

|   |  |     |
|---|--|-----|
| Il quadro politico-istituzionale (secoli V-XIV) . . . . .   |  | 87  |
| PIERO MAJOCCHI  |  |     |
| Cultura e scuola a Pavia nell'età di Ennodio e Boezio . . . . .   |  | 105 |
| FABIO GASTI   |  |     |
| Dúngal e l'organizzazione scolastica del <i>regnum Italicum</i> in età carolingia . . . . .                   |  | 115 |
| SIMONA GAVINELLI  |  |     |
| Eclissi, cosmologia e diagrammi astronomici nell'età di Carlo Magno. I contributi del monaco Dúngal . . . . . |  | 129 |
| LUCIO FREGONESE   |  |     |

### *Pavia e il rinnovamento della cultura giuridica*

|  |  |     |
|--|--|-----|
| La scuola di Pavia. Alle fonti della nuova scienza giuridica europea . . . . .   |  | 143 |
| ANTONIO PADOA SCHIOPPA   |  |     |
| L'Editto di Rotari come testimonianza di cultura giuridica . . . . .   |  | 165 |
| EMANUELA FUGAZZA   |  |     |
| I giudici palatini, le carte, le leggi. Pratiche documentarie e documentazione<br>di placito sullo scorcio del secolo IX . . . . . |  | 171 |
| MICHELE ANSANI   |  |     |
| personaggi Ugo da Gambolò e il suo contributo alle <i>Consuetudines feudorum</i> . . . . .   |  | 187 |
| DANIELA RANDO  |  |     |

*Una società della conoscenza: maestri e allievi nei secoli XII-XIV*

|  |    |     |
|--|----|-----|
| Gli studi prima dello <i>Studium</i> . Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV ..... | p. | 191 |
| DANIELA RANDO - EZIO BARBIERI  |    |     |
| documenti Il <i>consilium</i> di quattro “periti in diritto canonico” .....        |    | 215 |
| EZIO BARBIERI  |    |     |

III

LO *STUDIUM GENERALE* IN ETÀ VISCONTEA E SFORZESCA (1361-1535)

*La fondazione: privilegi e statuti*

|   |  |     |
|---|--|-----|
| Il quadro politico-istituzionale al tempo dei Visconti e degli Sforza .....   |  | 219 |
| RENATA CROTTI   |  |     |
| documenti Il diploma di Carlo IV .....  |  | 229 |
| EMANUELA FUGAZZA  |  |     |
| documenti La bolla di Bonifacio IX .....  |  | 233 |
| XENIO TOSCANI   |  |     |
| L'istituzione dello <i>Studium generale</i> .....   |  | 237 |
| RENATA CROTTI   |  |     |
| Il Collegio dei giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino.  |  |     |
| Rapporti, differenze e coincidenze .....  |  | 281 |
| MARIA CARLA ZORZOLI   |  |     |
| Collegi e carriere di <i>doctores</i> tra città e corte al tempo degli Sforza .....   |  | 291 |
| MARIA NADIA COVINI  |  |     |
| Tracce del perduto statuto dell' <i>Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis</i> .....                                  |  | 309 |
| DARIO MANTOVANI   |  |     |
| istituzioni Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409 .....                                     |  | 321 |
| DARIO MANTOVANI   |  |     |
| documenti Il trasferimento dello <i>Studium</i> a Piacenza (1398-1402) .....  |  | 325 |
| EMANUELA FUGAZZA  |  |     |
| istituzioni «A che niente manca a questa inclita citade». Uno <i>Studium</i> per Milano<br>fra desiderio e realtà (1447-1450) ..... |  | 331 |
| DARIO MANTOVANI   |  |     |
| documenti Il <i>privilegium tertium</i> : Ludovico il Moro fondatore dopo Carlo IV e Bonifacio IX .....                             |  | 335 |
| DARIO MANTOVANI   |  |     |

*I luoghi dell'insegnamento e i Collegi*

|  |  |     |
|--|--|-----|
| Lo <i>Studium</i> nello spazio urbano .....  |  | 339 |
| LUISA GIORDANO   |  |     |
| <i>Scholae novae</i> . Il primo palazzo dello <i>Studium Papiense</i> nell'orazione di Nicolò Scillacio<br>a Ludovico il Moro (ca. 1488) ..... |  |     |
| DARIO MANTOVANI  |  |     |
| documenti Il bando d'incanto del 1534 .....  |  | 365 |
| LUISA GIORDANO   |  |     |
| Il palazzo dell'Università. I portici e le aule .....  |  | 367 |
| LUISA ERBA   |  |     |
| <i>Domus, schola, gymnasium</i> . Il sistema e l'architettura dei Collegi universitari .....   |  | 375 |
| GIANPAOLO ANGELINI   |  |     |

### *Professori, studenti e nationes*

|  |    |     |
|--|----|-----|
| Professori, studenti e <i>nationes</i> . . . . .   | p. | 383 |
| PAOLO ROSSO  |    |     |
| documenti Una fonte di prosopografia studentesca: lo <i>scrutinium rectoris</i> del 1462 (e la laurea di Peter Wacker) . . . . . |    | 415 |
| PAOLO ROSSO  |    |     |
| L'iconografia dei docenti universitari nei monumenti funebri . . . . .   |    | 421 |
| GIANPAOLO ANGELINI   |    |     |

### *La Facultas utriusque Iuris*

|  |  |     |
|--|--|-----|
| La Facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535) . . . . .                               |  | 429 |
| MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - GIAN PAOLO MASSETTO  |  |     |
| L'insegnamento del Diritto canonico dall'Università medievale all'Umanesimo . . . . .                    |  | 467 |
| LUCIANO MUSSELLI   |  |     |
| Catone Sacco. Tra cultura giuridica e <i>studia humanitatis</i> . . . . .                                |  | 485 |
| PAOLO ROSSO  |  |     |
| personaggi Martino Garati da Lodi . . . . .  |  | 503 |
| GIGLIOLA SOLDI RONDININI   |  |     |
| personaggi Aymar du Rivail. Un giurista francese all'Università di Pavia . . . . .                       |  | 507 |
| JEAN-LOUIS FERRARY   |  |     |
| documenti Letteratura, <i>phantasia</i> ed erudizione negli <i>Emblemata</i> di Andrea Alciato . . . . . |  | 509 |
| SILVIA FIASCHI   |  |     |

### *La Facultas Artium et Medicinae*

|   |  |     |
|---|--|-----|
| La Facoltà di Arti e Medicina . . . . .   |  | 515 |
| MONICA AZZOLINI - MARIAROSA CORTESI - CHIARA CRISCIANI - MARILYN NICLOUD - PAOLO ROSSO                                  |  |     |
| documenti Grammatica e nobiltà: l' <i>Orthographia</i> di Gasparino Barzizza nella biblioteca dei Pietrasanta . . . . . |  | 571 |
| SILVIA FIASCHI  |  |     |
| documenti Il codice Ottoboniano latino 2057 della Biblioteca Apostolica Vaticana . . . . .                              |  | 573 |
| ELISA ROMANO  |  |     |
| personaggi <i>Humanae litterae</i> e precarietà: Pietro Lazzaroni . . . . .   |  | 575 |
| SILVIA FIASCHI  |  |     |
| documenti Il <i>Liber canonis</i> di Avicenna . . . . .   |  | 579 |
| CHIARA CRISCIANI  |  |     |
| personaggi Elia di Sabato . . . . .   |  | 581 |
| SILVIA NAGEL  |  |     |

### *L'insegnamento della Teologia*

|  |  |     |
|--|--|-----|
| Gli <i>Studia</i> degli Ordini mendicanti fino alla fondazione della Facoltà di Teologia . . . . . |  | 583 |
| SYLVAIN PIRON  |  |     |
| I domenicani di San Tommaso e lo <i>Studium</i> . . . . .  |  | 591 |
| MARIA PIA ANDREOLLI PANZARASA  |  |     |
| La <i>Facultas Theologiae</i> . . . . .  |  | 609 |
| SIMONA NEGRUZZO  |  |     |

|            |  |    |     |
|------------|--|----|-----|
| personaggi | Il papa pisano e il papa romano . . . . .                    | p. | 631 |
|            | SIMONA NEGRUZZO  |    |     |
| personaggi | Tommaso de Vio. Il teologo che discusse con Lutero . . . . . |    | 635 |
|            | SIMONA NEGRUZZO  |    |     |

### *Espressioni letterarie della vita universitaria*

|           |  |  |     |
|-----------|--|--|-----|
|           | Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria . . . . .   |  | 639 |
|           | MARIAROSA CORTESI  |  |     |
| documenti | L'orazione di Catone Sacco per la laurea dello studente borgognone Michael Paeldinc . . . . .                                    |  | 653 |
|           | PAOLO ROSSO  |  |     |
| documenti | Università e propaganda politica: il panegirico di Baldassarre Rasini per Francesco Sforza nel Laurenziano Plut. 13.14 . . . . . |  | 657 |
|           | SILVIA FIASCHI   |  |     |
|           | Teatro e rappresentazioni goliardiche . . . . .  |  | 661 |
|           | PAOLO ROSSO  |  |     |
| documenti | La <i>Margarita poetica</i> di Albrecht von Eyb . . . . .  |  | 677 |
|           | PAOLO ROSSO  |  |     |

### *Rappresentare, organizzare, interpretare cultura a Pavia*

|            |  |  |     |
|------------|--|--|-----|
|            | Umanesimo a Pavia fra corte e Università . . . . .   |  | 679 |
|            | MARIAROSA CORTESI  |  |     |
| documenti  | Manuele Crisolora, i Decembrio e la traduzione della <i>Repubblica</i> di Platone . . . . .                    |  | 711 |
|            | DANIELA MUGNAI CARRARA   |  |     |
|            | Manoscritti a Pavia tra <i>Studium</i> e biblioteca del castello . . . . .                                     |  | 713 |
|            | SIMONA GAVINELLI   |  |     |
| documenti  | Il libro universitario a Pavia nel secolo XV. Alcuni esempi . . . . .  |  | 731 |
|            | SIMONA GAVINELLI   |  |     |
| documenti  | Il <i>De epidemia</i> di Giovanni Heck de Vesalia . . . . .  |  | 733 |
|            | SIMONA GAVINELLI   |  |     |
| documenti  | Codici offerti ai duchi . . . . .  |  | 735 |
|            | PIER LUIGI MULAS   |  |     |
| documenti  | <i>Statuta Hospitalis Sancti Mathei Papiensis</i> . . . . .  |  | 741 |
|            | PIER LUIGI MULAS   |  |     |
|            | La cattedra, la corte e l'archivio. Umanesimo e produzione storiografica tra Milano e Pavia nel '400 . . . . . |  | 743 |
|            | SILVIA FIASCHI   |  |     |
|            | Medici a corte: ruoli, funzioni, competenze . . . . .  |  | 761 |
|            | CHIARA CRISCIANI - MONICA FERRARI  |  |     |
| personaggi | Ambrogio Griffi . . . . .  |  | 775 |
|            | FEDERICO PISERI  |  |     |
| personaggi | La malattia a corte: Bianca Maria e Francesco Sforza . . . . .   |  | 777 |
|            | CHIARA CRISCIANI   |  |     |

|  |   |  |     |
|--|---|--|-----|
|  | <i>Abbreviazioni bibliografiche</i> . . . . . |  | 781 |
|--|---|--|-----|

## CATONE SACCO

### Tra cultura giuridica e *studia humanitatis*

Paolo Rosso  
Università degli Studi di Torino

Nella storia dell'Umanesimo italiano è raro l'incontro con una stagione culturale così feconda come quella vissuta, nei primi anni Trenta del Quattrocento, dai circoli di intellettuali pavese e milanesi vicini alla corte ducale e allo *Studium generale* di Pavia, le cui file furono ingrossate, grazie soprattutto al favore di ricchi protettori sensibili agli *studia humanitatis*, da letterati di diversi interessi e formazione culturale provenienti da tutta Italia. Tra le figure centrali intorno cui si polarizzarono i *milieux* umanistici lombardi, troviamo soprattutto Antonio Beccadelli e Lorenzo Valla, due personalità forti e irrequiete che si confrontarono nelle principali dispute culturali del tempo, orientandosi in modo particolare su posizioni metodologiche incentrate sull'analisi filologica dei testi, in polemica con la dialettica scolastica e la logica aristotelica. A questa cerchia di letterati non furono estranei alcuni esponenti dello Studio pavese, fra cui Catone Sacco, uno dei massimi rappresentanti della Facoltà di Diritto ticinese<sup>1</sup>.

#### L'INSEGNAMENTO DI CATONE SACCO PRESSO LO *STUDIUM GENERALE* DI PAVIA E LA SUA PRODUZIONE SCIENTIFICA

Nato nell'ultimo decennio del Trecento, probabilmente tra il 1394 e il 1397<sup>2</sup>, Catone Sacco appartenne a un'importante famiglia attestata in Pavia da almeno tre generazioni, che si consolidò ulteriormente nel corso del XV secolo, rafforzando il suo patrimonio fondiario e immobiliare – il quale comprendeva anche l'osteria del Falcone, sita in piazza Grande – e ottenendo per i propri membri cariche di prestigio nell'amministrazione cittadina<sup>3</sup>. Il padre di Catone, Ruggero, fu nel Consiglio dei Dodici di provvisione negli anni 1378-1394<sup>4</sup>, ed era certamente già defunto nel novembre 1418, quando il figlio si immatricolò nel Collegio dei dottori giuristi pavese<sup>5</sup>. Ruggero aveva sposato Agnesina Fiamberti, anch'essa proveniente da una famiglia decurionale pavese, dalla quale ebbe, oltre a Catone, anche i figli Azzone, Lantermo, Isolino e Roscino<sup>6</sup>.

Non possediamo notizie sullo *Studium generale* presso cui Sacco realizzò la propria formazione universitaria, conclusa con il dottorato in Diritto civile: possiamo solo ipo-

<sup>1</sup> Sull'Umanesimo lombardo nella prima metà del Quattrocento rinvio al contributo di CORTESI nel presente tomo (pp. 679-711); per la biografia di Catone Sacco cfr. ROSSO (2000a); Id. (2000b).

<sup>2</sup> VOLTA (1891, p. 570); MINOJA (1896, p. 47, nt. 4).

<sup>3</sup> L'osteria del Falcone è nominata, con altri possedimenti nel contado, nell'atto di divisione dei beni immobili registrati nell'eredità di Giovanni Maria Sacco: ASPV, *Fondo Notarile*, 167 (Pavia, 2 novembre 1496), edito in GORINI (1993, pp. 116-117). Per le origini della famiglia Sacco e per alcuni suoi esponenti documentati nei carteggi del funzionariato ducale milanese, cfr. ROSSO (2000a, pp. 237-249).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 239.

<sup>5</sup> *Codice diplomatico*, II.2, doc. 700, p. 553.

<sup>6</sup> ROSSO (2000a, pp. 239-240). Notizie su membri della famiglia Sacco di Pavia e di Cremona si trovano in ASMI, *Famiglie*, 162. Per il decurionato pavese cfr. CAVAGNA (1984); EAD. (1986).

PAOLO ROSSO



**Figura 1** – Ritratto di Catone Sacco nel suo monumento funebre (da Santa Maria del Carmine), seconda metà del XV sec. Pavia, Università, cortile di Volta.

tizzare che questa venne compiuta nella Facoltà giuridica dell'Università di Pavia, anche in considerazione delle sempre più stringenti limitazioni che i Visconti posero alla libera scelta dell'Ateneo da parte degli studenti sudditi del ducato di Milano, obbligati sin dal 1361, anno della fondazione dello Studio ticinese, a frequentare esclusivamente l'Università locale<sup>7</sup>.

Nella documentazione relativa ai tentativi messi in atto, nell'inverno del 1442, dall'Università di Siena per il trasferimento di Catone Sacco nello Studio toscano, troviamo Bernardino da Siena, allora attivo nella predicazione a Milano dietro invito del duca Filippo Maria Visconti, riportare un'affermazione di Sacco che fa trasparire il suo desiderio di lasciare la lunga docenza tenuta a Pavia: il giurista dichiarò di gradire il trasferimento perché ormai insegnava nella città lombarda *continue* da vent'anni<sup>8</sup>. Le parole di Sacco permettono di collocare l'inizio della sua docenza presso lo *Studium* di Pavia all'anno accademico 1414-15. La presenza del suo nome nei *rotuli* dei professori e dei salari solo dal 1417-18 può indicare che, a partire da quell'anno, Sacco iniziò ad avere una docenza remunerata, la sola che veniva registrata in ruolo<sup>9</sup>.

L'ingresso ufficiale di Catone Sacco nei ranghi della docenza stipendiata dalle casse viscontee avvenne il 21 marzo 1417, quando una missiva ducale ordinò al referendario pavese di sostituire Giacomo *de Arzonibus* nella lettura *extraordinaria Digesti Veteris* (cioè dei primi 24 libri del *Digesto*) con Sacco, che avrebbe percepito lo stesso salario di 30 fiorini del predecessore<sup>10</sup>. Nel rotolo dell'anno 1418-19 Sacco, subentrando a Giacomo *de Mede*, passò alla lettura del *Volumen* (ossia gli ultimi tre libri del *Codice* giustiniano e le *Novelle*), con lo stipendio elevato a 40 fiorini<sup>11</sup>. In avvio dell'anno accademico, il giurista ottenne l'immatricolazione nel Collegio dei giuristi cit-

<sup>7</sup> *Codice diplomatico*, I, doc. 2, p. 9 (27 ottobre 1361); per successivi interventi nei decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento cfr. *ivi*, doc. 46, p. 36; *Codice diplomatico*, II.1, doc. 187, pp. 119-120; doc. 218, pp. 143-144; doc. 235, p. 154; doc. 282, pp. 189-190.

<sup>8</sup> «(...) maxime cum per viginti octo annos continue legit in Pavia»: FIRENZE - BIBLIOTECA RICCARDIANA, 2205, c. 166r (13 dicembre 1442).

<sup>9</sup> Il rotolo non riportava l'intera offerta didattica dell'Università, ma solo «tout le personnel salarié du Studium» (ZANNETTI 1962, p. 423).

<sup>10</sup> *Codice diplomatico*, II.1, doc. 240, pp. 157-158. Il *rotulus* dei professori per l'anno 1416-17 registra un salario di Giacomo *de Arzonibus* pari a 30 fiorini (*ivi*, doc. 254, pp. 156-157).

<sup>11</sup> *Ivi*, doc. 254, pp. 166-167. Il *Volumen* era il nome dato alla terza parte del *Corpus iuris civilis*, che comprendeva i *Libri feudorum*, le *Institutiones*, i libri X-XII del *Codex* (la cosiddetta «Lectura trium librorum») e la collezione di *Novellae* nota come *Authenticum*.

## CATONE SACCO



Figura 2 – Guarino da Verona, Maffeo Vegio, Pier Candido Decembrio e altri umanisti intorno a un libro, in ANGELO DECEMBRIO, *Politiae literariae*, Augustae Vindelicorum, Henricus Steynerus excudebat, 1540, dettaglio del frontespizio.

tadino<sup>12</sup>. Nell'anno seguente, con il salario duplicato (80 fiorini), Catone Sacco fu assegnato «ad lecturam extraordinariam ordinariorum iuris civilis», in concorrenza con Pietro de Velate<sup>13</sup>. Lo stipendio attribuito al giurista venne nuovamente quasi raddoppiato nel 1421-22<sup>14</sup>.

La sequenza dei rotoli dei professori noti si interrompe nel biennio 1422-24: in questi anni certamente ci fu una sospensione nella docenza di Sacco, che ebbe l'incarico di vicario del podestà di Verona – il giurista Mazo de' Mazi – come documenta una lettera di Guarino Veronese, inviata l'8 novembre 1424 da Pergine, nel Trentino<sup>15</sup>. L'assegnazione del vicariato a Catone Sacco conferma la sua maturità professionale: la crescente complessità dell'apparato comunale richiedeva un professionista del diritto per questa carica, cui, dalla metà del Trecento, accedettero in numero sempre più consistente *sapientes iuris* dotati di gradi accademici. Sacco, a causa della peste che colpì la Lombardia nell'estate del 1424, poté lasciare Pavia senza la perdita del salario che gli spettava come professore, secondo quanto dispose l'amministrazione ducale nell'agosto e nell'ottobre 1424<sup>16</sup>. Lo spostamento in terra veneta fu probabilmente occasione per conoscere l'umanista Francesco Barbaro, allora podestà di Vicenza<sup>17</sup>. L'amicizia tra Sacco e Barbaro è ricordata da Guarino Veronese in un'epistola inviata da Ferrara, nell'estate del 1430, a Sacco, il quale gli aveva fatto avere il *Libri XII Aeneidos Supplementum* del poeta Maffeo Vegio<sup>18</sup>. Segretario del podestà di Vicenza era l'umanista Flavio Biondo, che, esaltandone non solo la cultura giuridica ma anche l'oratoria, ricorderà Catone Sacco nella sua *Italia illustrata*, citandolo tra gli illustri dotti dello *Studium* ticinese<sup>19</sup>.

Il rientro di Sacco in Pavia dovette avvenire nell'estate seguente, come dimostra la presenza del giurista, nell'agosto 1425, all'esame di licenza e dottorato in Diritto civi-

<sup>12</sup> *Ivi*, doc. 700, p. 553 (21 novembre 1418).

<sup>13</sup> *Ivi*, doc. 272, pp. 184-185.

<sup>14</sup> *Ivi*, doc. 296, pp. 196-197 (il salario venne elevato a 150 fiorini).

<sup>15</sup> Il destinatario dell'epistola dell'umanista è Mazo de' Mazi: i saluti vennero estesi anche a Sacco: «gravissimo viro et Catoni vere censorio vicario praetoris nostri me commenda» (SABBADINI 1915, doc. 277 pp. 426-428).

<sup>16</sup> *Codice diplomatico*, II.1, docc. 234-235, pp. 212-213.

<sup>17</sup> GOTHEIN (1932, pp. 179, 332).

<sup>18</sup> L'epistola, trasmessa nel codice CITTÀ DEL VATICANO - BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Chig. J V 160, cc. 184r-185r, è edita in COLOMBO (1967, pp. 243-246).

<sup>19</sup> BIONDO (1559), *Liber Vus, regio septima, Lombardia*, cap. XIII, p. 365 B: «Habet quoque nunc Pavia in Gymnasii multis iuris civilis et pontifici ac philosophiae et medicinae scientia claros. Sed ex civibus Cathonem Saccium et Silano Nigrum, civili deditos iuri et bonarum artium studiis exornatos».

PAOLO ROSSO

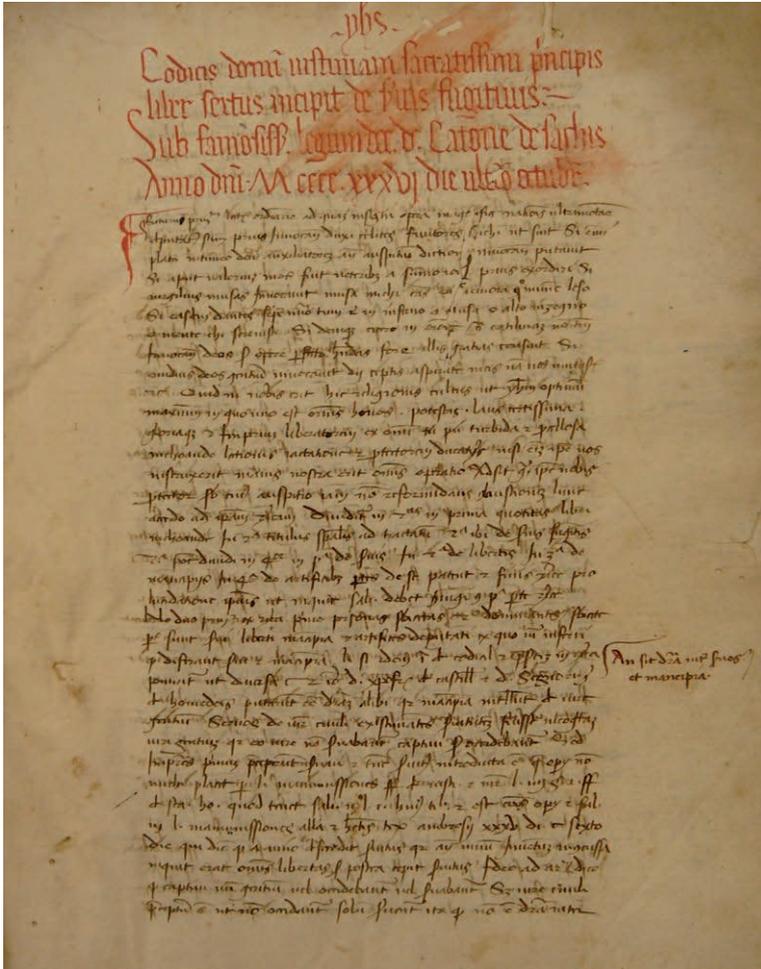


Figura 3 – Lectura Codicis di Catone Sacco, copiata a Pavia nel 1436 dal novarese Eusebio de Raspi. NOVARA - BIBLIOTECA CAPITOLARE DI SANTA MARIA, ms. 147, c. 1r.

le di Giovanni de Blancis da Velate<sup>20</sup>; nell'ottobre di quell'anno riprese la docenza con la lettura straordinaria di Diritto civile<sup>21</sup>, tenuta, con lo stipendio di 150 fiorini, sino all'anno 1429-30<sup>22</sup>. Il *salarium* di Sacco venne elevato a 250 fiorini l'anno successivo<sup>23</sup>, e a 350 fiorini nel 1433-34, restando poi inalterato sino all'anno 1435-36<sup>24</sup>.

Questi anni di docenza sulla cattedra di Diritto civile sono documentati da diverse *lecturae* di Sacco: sul *Digestum Vetus* (D. 17-18), del 1429<sup>25</sup>; sull'*Infortiatum* (D. 24.3 - D. 29.2.6), del 1434<sup>26</sup>; sul *Digestum Novum*, del 1435<sup>27</sup>. Nell'estate del 1433 Sacco ultimò il commento a D. 31 (*De legatis secundo*) del suo concorrente Pietro Besozzi, assassinato il 15 luglio 1433 dal provisionato ducale Bartolomeo Sannazzaro da Predalino<sup>28</sup>; di Sacco sono conservate nello stesso codice le *Reportationes super secunda Infortiatum*, alle cc. 1r-174r, e le *Recollectae* D. 30 (*De legatis primo*) e D. 31 (*De legatis*

<sup>20</sup> IARIA - SOTTILI (2008, doc. 645, pp. 302-304: 16 agosto 1425). È solo un'ipotesi, necessariamente da convalidare con probanti testimonianze, la datazione al mese di maggio 1425 del dottorato *in utroque Iure* di Samuele de Marinis, cui partecipò Catone Sacco come dottore collegiato (*Ivi*, doc. 644, pp. 301-302). Nello strumento di laurea del parmense Zanotto Zaboli (26 aprile 1425), troviamo presenti i dottori giuristi Turberto Torti, Pietro Besozzi e Guarnerio Castiglioni, mentre Cristoforo Castiglioni e Catone Sacco si fecero sostituire (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 332, p. 216). Per ulteriori testimonianze della presenza di Sacco a Pavia a partire dal dicembre 1425, cfr. IARIA - SOTTILI (2008, doc. 647, pp. 306-308: 20 dicembre 1425; doc. 648, pp. 308-310: 28 novembre 1426; doc. 649, pp. 310-312: 12 dicembre 1426).

<sup>21</sup> *Codice diplomatico*, II.1, doc. 338, pp. 220-221.

<sup>22</sup> *Ivi*, doc. 353, pp. 229-231; doc. 367, pp. 238-239; doc. 378, pp. 245-247; doc. 396, pp. 265-267.

<sup>23</sup> *Ivi*, doc. 415, pp. 279-282; doc. 431, pp. 291-293; doc. 448-449, p. 301; doc. 451, pp. 302-305. Nel 1432-33 lo stipendio venne innalzato a 300 fiorini (*Ivi*, doc. 455, pp. 307-310).

<sup>24</sup> *Ivi*, doc. 466, pp. 315-318; doc. 497, pp. 353-357.

<sup>25</sup> NAPOLI - BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III", II A 34, n. 5 (cfr. DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; DI RENZO VILLATA 1982, p. 78, nt. 19).

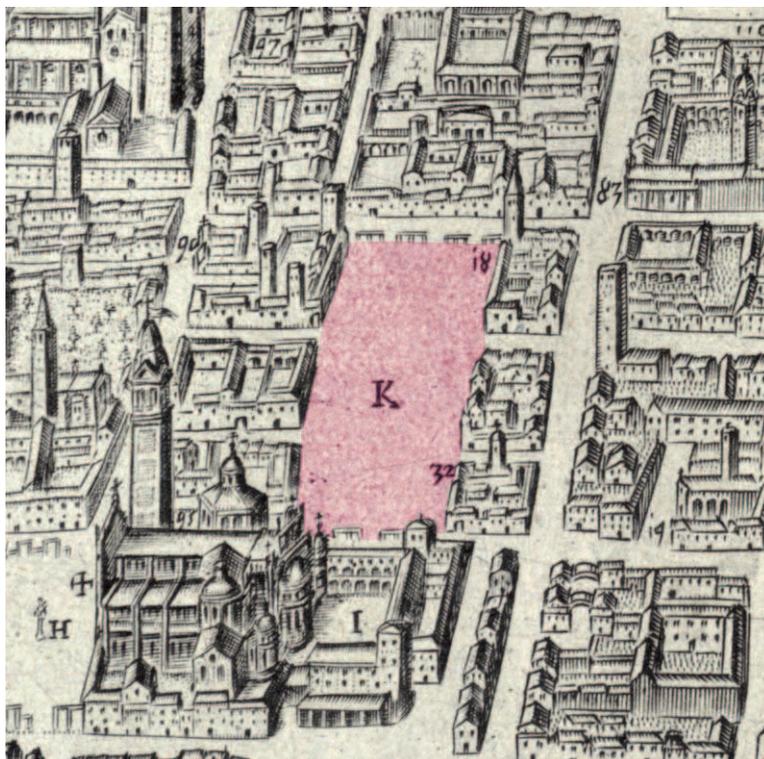
<sup>26</sup> CITTÀ DEL VATICANO - BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Vat. lat. 5943, cc. 1r-287r (DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; DI RENZO VILLATA 1982, p. 78, nt. 19).

<sup>27</sup> SAINT OMER - BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE, 482 (DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; DI RENZO VILLATA 1982, p. 78, nt. 19). A questi anni risale forse la lettura al *Digestum Novum ad D. 41. 3. rubr.* - 15 pr. (*Super titulis De usucapionibus*), copiata a Pavia nel 1472, ora BOLOGNA - BIBLIOTECA ALBORNOZIANA DEL COLLEGIO DI SPAGNA, 206, cc. 197ra-221rb (MAFFEI - CORTESE *et ALII* 1992, pp. 582-584).

<sup>28</sup> Il commento è trasmesso nel codice MILANO - BIBLIOTECA AMBROSIANA, F 115 sup., cc. 185r-259r; cfr. SPERONI (1974, pp. 207-210); su Besozzi cfr. anche DI RENZO VILLATA (1982, pp. 71-72, nt. 10); sulla sua biblioteca: SPERONI (1991).

## CATONE SACCO

Figura 4 – La piazza Grande, indicata con la lettera K, sulla quale si affacciava l'osteria del Falcone, che faceva parte dei beni della famiglia Sacco. BUPV, *Stampe Pavese*, 1, 8.



<sup>29</sup> ESCORIAL - BIBLIOTECA DE SAN LORENZO, N I 20; LUCIA - BIBLIOTECA CAPITOLARE, 160, cc. 110r-121r (DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; DI RENZO VILLATA 1982, p. 78, nt. 19).

<sup>30</sup> NOVARA - BIBLIOTECA CAPITOLARE DI SANTA MARIA, ms. 147 (MAZZATINTI 1896, p. 93; DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; LONGO 1983, p. 11). Eusebio de Raspis studiò Diritto a Pavia negli anni 1435-37, raccogliendo diversi codici, soprattutto di argomento giuridico, quattro dei quali sono attualmente conservati presso la Biblioteca Capitolare di Novara (MAZZATINTI 1896, pp. 93-94; LONGO 1983, p. 11, nt. 13); come *doctor utriusque iuris* venne immatricolato nel Collegio dei dottori giuristi di Torino (NASO - ROSSO 2008, pp. 226, 251).

<sup>31</sup> *Repetitionum* (1553, I, rispettivamente cc. 191v-192v e cc. 147r-154r); HERRMANN (1893, p. 164); DI RENZO VILLATA (1982, p. 78, nt. 19); MASSETTO (1990, p. 520, nt. 366).

<sup>32</sup> KALOCSA - FÖSZÉKESEGYHÁZI KÖNYVTÁR, Ms. 407, cc. 19v-21r (DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*; DI RENZO VILLATA 1982, p. 78, nt. 19).

<sup>33</sup> Per l'attività consiliare di Sacco e per la sua presenza nella vita politica del ducato visconteo-sforzesco, nella quale il giurista non sembra avere ricoperto incarichi ufficiali, rimando a ROSSO (2000a, pp. 290-301, 312-314).

<sup>34</sup> *Codice diplomatico*, II, 1, doc. 512, p. 387 (12 agosto 1438).

*secundo*), alle cc. 296r-479r. Sono note anche alcune *repetitiones* del giurista pavese: a D. 12.2 (*Si quis pro eo*), del 1435<sup>29</sup>; *repetitiones legales*, terminate di copiare dallo studente giurista Eusebio de Raspis il 31 ottobre 1436<sup>30</sup>; a D. 1.9 (*De senatoribus*) e a D. 12.2.31 (*De iure iurando*), non databili<sup>31</sup>. Un breve *Tractatus de praescriptionibus* fu composto da Sacco nel 1437<sup>32</sup>. La consolidata posizione accademica del professore e la sua fama di giurista sono riscontrabili, a partire dagli anni Venti, anche nei numerosi *consilia* e arbitrati richiestigli; Sacco risulta attivo in particolare nella prima fase della dominazione di Francesco Sforza, che, per la ratifica della propria assunzione al governo del ducato, lo scelse – insieme ai professori di Diritto Rolando Corti e Agostino Marzari – per la compilazione di *consilia* avallanti il falso documento di donazione che, il 10 novembre 1446, avrebbe fatto redigere Filippo Maria Visconti a favore del genero, nominato suo erede e successore su tutte le città del ducato<sup>33</sup>.

Ormai il prestigio raggiunto rendeva Sacco anche una personalità ricercata dagli altri *Studia* italiani. Un tentativo venne messo in atto dall'Università di Siena, che, nell'agosto 1438, inviò a Pavia i suoi funzionari. La richiesta formale di trasferimento inoltrata da questi ultimi al duca Filippo Maria Visconti ebbe il parere sfavorevole del Consiglio ducale, che non autorizzò il docente ad allontanarsi dalla città. Sacco invitò nuovamente i rappresentanti dei Sei Sapienti dello Studio senese a rinnovare la richiesta presso la casa ducale<sup>34</sup>. Alcuni giorni più tardi i *reformatores* dello *Studium genera-*

PAOLO ROSSO



Figura 5 – Ritratto di Filippo Maria Visconti, in CESARE CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, Corona e Caimi, 1858, c. n.n.

le di Siena inviarono una lettera a Catone Sacco, preannunciando l'arrivo a Pavia di Barnaba di Nanni Pannilini, procuratore dello Studio, dotato di pieni poteri per trattare la "condotta" del professore pavese<sup>35</sup>.

Il *salarium* di 500 fiorini annui stabilito, con la delibera del 9 aprile 1439, dal Concistoro di Siena per l'incarico di lettore di Diritto civile era notevole, ma l'autorizzazione al trasferimento non fu concessa<sup>36</sup>. La vicenda tuttavia giovò certamente al giurista, che ottenne il trasferimento alla lettura ordinaria di Diritto civile con un incremento di 60 fiorini del suo salario, che divenne il più alto dello *Studium* ticinese, pari solo a quello del collega Giovanni Andrea Castiglioni<sup>37</sup>. L'Università di Siena tornò ancora a interessarsi a Catone Sacco nell'inverno 1442, quando chiese a Bernardino da Siena di prendere nuovi contatti con il professore pavese<sup>38</sup>. Sacco incontrò l'Albizzeschi – cui era legato da amicizia sin dal 1418, quando lo conobbe durante la prima fase della sua predicazione in Lombardia<sup>39</sup> – rassicurandolo sulla sua disponibilità al trasferimento. Il frate tuttavia si dimostrò dubbioso sulla volontà del duca di Milano di privarsi di un docente così prestigioso, «quod ex hoc studium Papiæ destrueretur»<sup>40</sup>. Anche questo permesso non venne concesso, come accadeva frequentemente nel caso di docenti di

<sup>35</sup> L'epistola, tradata nel manoscritto LONDON - BRITISH LIBRARY, Arundel 138, c. 95r (Siena, 28 agosto 1438), è parzialmente edita in FERRAU (1979, doc. 31, p. 20). Il codice londinese trasmette anche una breve lettera di Francesco Filelfo a Sacco (c. 95r), nella quale l'umanista di Tolentino esprime il desiderio che il professore pavese si rechi a insegnare in Siena, anticipando la decisione dei Riformatori dell'Università toscana di inviare a Pavia un componente del collegio dei Savi, il «virum optimum atque prehumanum» Barnaba di Nanni Pannilini: l'epistola è pubblicata in ROSSO (2000a, p. 334, nt. 21). L'Ambasceria di Barnaba di Nanni Pannilini per il trasferimento di Sacco a Siena è anche documentata nel registro delle legazioni conservato in SIENA - ARCHIVIO DI STATO, Concistoro 2407, c. 182r (22 settembre 1438): NARDI (1994, p. 256, nt. 18); per Barnaba di Nanni Pannilini, biografo di Bernardino da Siena, cfr. PERTICI (1990, pp. 149, 155, 157); DENLEY (2007, pp. 21, 79).

<sup>36</sup> SIENA - ARCHIVIO DI STATO, Concistoro 439, c. 23r: NARDI (1981, p. 248, nt. 56). Al trasferimento di Sacco a Siena si interessarono i circoli di letterati milanesi. Il grammatologo Antonio Pessina inviò infatti un'epistola a Barnaba di Nanni il 18 settembre 1438, nella quale dichiarò di avere trattato «de domino enim Catone» con il diplomatico visconteo Luigi Crotti e con l'ambasciatore senese Pietro Micheli (cfr. FERRAU 1979, pp. 68-69, nt. 36).

<sup>37</sup> L'aumento venne disposto da una ducale del primo ottobre 1439 (*Codice diplomatico*, II,1, doc. 518, p. 390); per il suo trasferimento all'ordinaria di Diritto civile, con «florenos quatuorcentum, de intrata ordinaria, et sexaginta florenos de intrata extraordinaria», cfr. *ivi*, doc. 522, pp. 393-396. Sulla presenza in questi anni di Catone Sacco tra gli esaminatori ad alcuni esami di laurea in Diritto civile si veda IARIA - SOTTILI (2008, doc. 652, pp. 316-317; 24 aprile 1438); *ivi*, doc. 653, pp. 317-319 (26 maggio 1438); *ivi*, doc. 654, pp. 319-320 (14 dicembre 1438).

<sup>38</sup> SIENA - ARCHIVIO DI STATO, *Concistoro Copialettere* 1659, c. 73r (2 dicembre 1441); l'epistola è edita in MELANI (1947, p. 78). L'Albizzeschi avrebbe dovuto indagare quali erano le possibilità che il duca Filippo Maria Visconti fosse disposto ad acconsentire alla partenza di Sacco e le condizioni economiche poste da quest'ultimo per il suo trasferimento: nella richiesta di verificare le reali intenzioni del giurista sembra trapelare che i magistrati senesi sospettassero un uso strumentale da parte di Sacco dell'intera vicenda del trasferimento per fare pressioni sul Consiglio ducale e ottenere un nuovo aumento salariale.

<sup>39</sup> Sacco – insieme a numerosi altri pavesi, tra cui il lodigiano Maffeo Vegio – fu molto colpito dall'efficace predicazione di Bernardino (RAFFAELE 1909, pp. 1-3). Per i contatti di Bernardino da Siena con diversi umanisti lombardi cfr. ROSSO (2000a, pp. 258-261).

<sup>40</sup> Al suo arrivo a Milano Bernardino contattò Ugucione

## CANTONE SACCO

Figura 6 – Ritratto di Francesco Sforza *Pater Patriae*, in GIOVANNI SIMONETTA, *Historia delle cose facte dallo invictissimo duca Francesco Sforza [Sforziade]*, Milano, Antonio Zarotto, 1490. C. br. miniata da Giovan Pietro Birago. Varsavia, Biblioteca Nazionale [Biblioteka Narodowa], Inc. F. 1378.



Contrari perché indagasse a corte la reale possibilità che il permesso potesse essere concesso: FIRENZE - BIBLIOTECA RICCARDIANA, 2205, c. 166r (Milano, 13 dicembre 1442); TOSTI (1915); MELANI (1947, p. 79).

<sup>41</sup> Il giurista Giacomo Dal Pozzo dovette letteralmente fuggire per potersi recare presso l'Università di Ferrara (FOS-SATI 1930, pp. 395-419).

<sup>42</sup> *Codice diplomatico*, II.2, doc. 564, pp. 430-434; doc. 611, pp. 468-471. Sacco è presente, come membro del Collegio dei dottori giuristi, a una serie di esami di laurea in Diritto nel 1442-43: *ivi*, doc. 587, pp. 447-448 (22 giugno 1442); *ivi*, doc. 588, p. 448 (20 luglio 1442); *ivi*, doc. 590, pp. 449-450 (23 luglio 1442); *ivi*, doc. 592, pp. 451-452 (21 agosto 1442); *ivi*, doc. 609, pp. 467-468 (6 settembre 1443).

<sup>43</sup> *Ivi*, doc. 640, pp. 494-497; doc. 668, pp. 516-520. I rotoli relativi agli anni 1444-45 e 1445-46 non registrano variazioni: *ivi*, doc. 622, pp. 480-482; doc. 627, pp. 483-486. Il 19 maggio 1446 Sacco fu tra i promotori del dottorato *in utroque Iure* di Giovanni Tommaso Moroni: la cerimonia venne descritta dal padre del laureando, Bartolomeo, nella sua *Cronica*, sulla quale si veda da ultimo COVINI (2010).

fama in grado di richiamare in città numerosi studenti: i duchi non solo non erano disposti a privarsi di questi professori, ma tentavano piuttosto di assicurare all'Università di Pavia brillanti docenti, sottraendoli ad altri *Studia*<sup>41</sup>.

Nell'anno 1441-42 Sacco ebbe un incremento di stipendio di 60 fiorini «de intrata extraordinaria», ridotti poi a 40 fiorini nel rotolo dell'anno accademico 1443-44<sup>42</sup>, e confermati come stipendio ordinario nei rotoli degli anni 1446-47 e 1447-48<sup>43</sup>; nel

PAOLO ROSSO



Figura 7 – Ritratto di Guarino Veronese in una medaglia di Matteo de' Pasti, ca. 1446.

1448-49 il suo salario salì a 600 fiorini<sup>44</sup>. Diversi documenti attestano la presenza di Sacco a Pavia negli anni 1447-1449<sup>45</sup>, dimostrando l'insuccesso delle richieste dell'Università di Bologna di avere il giurista nel proprio *corpus* docente, sebbene questa volta il tentativo dovesse essere andato molto vicino al successo se il nome di «Cato de Papia» venne inserito «ad lecturam Digesti Novi de sero ordinariam» nel *rotulus* bolognese per l'anno 1447-48, e, l'anno seguente, alla lettura serale dell'*Infortiatum*<sup>46</sup>.

Un'interessante lettera inviata da Sacco all'uditore ducale Angelo Cappellari da Rieti nel 1456 fornisce alcune notizie importanti sull'intero arco della docenza del giurista pavese<sup>47</sup>. Sacco ricorda di avere ricevuto, nel corso della sua carriera, gli inviti delle Università di Bologna, Siena, Padova, Roma e Perugia, cui oppose sempre un rifiuto. Questa fedeltà – che sappiamo essere “forzata” perché, almeno per il caso dello *Studium* senese, fu il Consiglio segreto di Milano, in due occasioni, a non autorizzare la partenza del giurista pavese, pronto ad accettare il trasferimento – era stata premiata dal defunto duca Filippo Maria Visconti con una disposizione che collocava il salario di Sacco al di sopra di qualsiasi altro assegnato nello Studio, anche nell'eventuale presenza di un giurista di altissimo profilo («etiam si esset excellentior Baldo»)<sup>48</sup>. Durante il primo anno di governo di Francesco Sforza, Catone Sacco si premurò di farsi riconfermare il privilegio<sup>49</sup>, che venne nuovamente rinnovato nel 1456<sup>50</sup>. Nel corso di quest'ultimo anno la disposizione salariale non venne però rispettata, e Sacco, vedendo il suo *salarium* superato da quello di un non citato professore – certamente non maggiormente degno del paradigma assoluto della docenza quattrocentesca rap-

<sup>44</sup> *Codice diplomatico*, II.2, doc. 688, pp. 536-540.

<sup>45</sup> *Ivi*, doc. 673, pp. 524-526 (15 febbraio 1448). Sacco e gli altri docenti dell'Università di Pavia elessero i loro procuratori da inviare a Milano per richiedere il pagamento dei salari relativi all'anno accademico appena trascorso. Catone Sacco, Lodrisio Crivelli, Agostino Marzari da Castelnuovo e Leonetto Cossi da Camerino, tutti «in Studio Papiensi legentes», furono i promotori della laurea *in utroque iure* di Bartolomeo Lalatta da Parma (PIANA 1963, pp. 380-381: 7 aprile 1449).

<sup>46</sup> DALLARI (1888, I, pp. 22-23, 25); cfr. anche SARTI (1890, p. 269). Diversi studiosi, partendo dalle indicazioni dei *rotuli* dell'Università di Bologna, ipotizzarono un insegnamento di Sacco nello Studio felsineo (cfr. PANCIROLI 1637, II, pp. 90, 189; TALINI 1878, p. 748, nt. 7; HERRMANN 1893, pp. 154, 164-165; DEL RE 1970, p. 205). Una delle ragioni della registrazione del nominativo potrebbe essere da ricercare nella delicata situazione politica del ducato milanese che seguì alla morte di Filippo Maria Visconti: l'esperienza della repubblica Ambrosiana spinse forse Sacco ad avvicinarsi allo Studio bolognese e ad assicurarsi preventivamente, per due anni consecutivi, un inserimento tra i nominativi dei docenti bolognesi, indotto a questo anche dall'attivazione, nel 1448, di insegnamenti a Milano, in concorrenza con quelli pavesi (*Codice diplomatico*, II.2, doc. 676, pp. 527-529; doc. 680, pp. 530-531).

<sup>47</sup> ASMI, *Autografi*, Uomini celebri, 154, fasc. 34, pubblicata in ROSSO (2000a, doc. 5, pp. 319-320).

<sup>48</sup> Il privilegio venne disposto alla presenza di Franchino e Luigi Crotti.

<sup>49</sup> Testimoni alla conferma del 1450 furono il funzionario visconteo Andrea Birago e il professore di Medicina presso lo Studio pavese e archiatra della famiglia ducale Benedetto de' Reguardati da Norcia: su questo importante personaggio cfr. da ultimo CRISCIANI (2003, pp. 41-45).

<sup>50</sup> Furono presenti Angelo Cappellari e il consigliere ducale di Francesco Sforza Pietro Pusterla.

## CATONE SACCO

presentato da Baldo degli Ubaldi –, si lamentò con l'amministrazione ducale, ponendo proprio l'accento sulla sua fedeltà all'Università ticinese<sup>51</sup>.

Il professore che ebbe uno stipendio superiore ai 600 fiorini assegnati all'ormai anziano Sacco era Giacomo Dal Pozzo, come risulta dal *rotulus* dell'anno 1455-56<sup>52</sup>. Conosciamo alcune letture tenute da Sacco in questi anni: *Super prima parte codicis* (C. 1 - 3.28.37), ultimata il 6 settembre 1455<sup>53</sup>, e la nota *Lectura super quibusdam titulis lib. VI Codicis*, trasmessa, tra gli altri testimoni, nel lussuoso codice Parigino lat. 4589, detto *Sforzeide*, terminato di miniare a Pavia nella bottega di Jacopo da San Pietro il 14 giugno 1458 e offerto dall'autore a Francesco Sforza, che lo ringraziò con una lettera inviata al giurista da Facino da Fabriano il 20 giugno successivo; il codice entrò poi a far parte della biblioteca del castello di Pavia<sup>54</sup>.

Tra il 1459 e il 1462, anni per i quali non sono noti i *rotuli* dei professori e degli insegnamenti, Sacco presenziò a diversi esami di laurea, anche in qualità di *promotor*<sup>55</sup>. La docenza nell'anno 1460 è documentata dalle sue *lecturae* sul *Digesto* tradite nel manoscritto Bologna, Biblioteca Albornoziiana del Collegio di Spagna, 128; le note apposte dallo studente che raccolse le lezioni registrano anche lo stato di salute, ormai precario, del professore pavese<sup>56</sup>. Nel corso dell'anno seguente tenne ancora una lettura sul *Digesto* (D. 12.1-7), conclusa nel dicembre 1462<sup>57</sup>. Il 1463 fu l'ultimo anno di vita del giurista, che tuttavia, nei primi mesi, risulta ancora attivo ai vertici della docenza, superato nel salario solo da Giacomo Dal Pozzo e dal canonista Filippo Franchi<sup>58</sup>. Il 5 gennaio 1463 fu *promotor* di Iohannes Chambellem da Amiens al suo *examen* di licenza e dottorato in Diritto civile: dopo questo atto il nome di Sacco esce dalla documentazione universitaria sinora conosciuta<sup>59</sup>.

## LA BIBLIOTECA DEL PROFESSORE SACCO

Catone Sacco morì nella primavera del 1463, tra il 23 e il 29 aprile, come illustra chiaramente la documentazione prodotta in occasione delle dispute sorte sulla sua notevole eredità<sup>60</sup>. L'immagine che emerge dalle volontà testamentarie di Sacco è quella di un intellettuale appassionato alla docenza e al mondo universitario. Nel suo testamento, datato 6 aprile 1458, Sacco dispose che, alla morte della moglie Caterina Bassi, i suoi possedimenti terrieri in Branduzzo – nell'Oltrepo, a sud-ovest di Pavia – e le due abitazioni site nella parrocchia di San Giovanni in Borgo (Porta San Giovanni) sarebbero dovuti andare all'ospedale di San Matteo di Pavia, istituzione che venne vincolata alla fondazione di un Collegio per studenti ultramontani in Teologia o in Diritto. Il Collegio, per i dissidi sulle disposizioni testamentarie di Sacco, divenne operativo solo nel 1480<sup>61</sup>.

Il 2 aprile 1463 il testamento venne preventivamente impugnato dai nipoti di Catone Sacco, Ruggero e Giovanni Maria, figli di Giacomo Sacco, che chiamarono alcune persone a deporre sulla sanità di mente del giurista; lo stato di lucidità venne confermato, e, il 23 aprile seguente, il giurista, ormai infermo, introdusse nuove disposizioni al suo testamento<sup>62</sup>. Il profilo culturale del giurista è arricchito dai riferimenti sulla sorte

<sup>51</sup> Per diversi ritardi nei pagamenti degli stipendi dei professori pavesi negli anni 1450-1455 cfr. ROSSO (2000a, pp. 267-269). Alcuni contatti di Sacco con l'Università di Bologna ebbero forse luogo negli anni precedenti, quando Catone Sacco entrò in una disputa accademica con il noto giurista Paolo da Castro: *ivi*, p. 267.

<sup>52</sup> SOTTILI (1994a, doc. 195, pp. 188-193). Nel 1456 Sacco venne anche nominato console del Collegio dei giudici, insieme ai giuristi Giacomo Fornari e Colombo Zazzi (ROSSO 2000a, p. 269).

<sup>53</sup> STUTTGART - WÜRTEMBERGISCHE LANDESBIBLIOTHEK, HB VI 127, cc. 1r-401r (SECKEL 1898, p. 32, n. 121; AUTENRIETH 1963, p. 129; DOLEZALEK 1972, s.v. *Cato Sacchus*).

<sup>54</sup> ROSSO (2000a, pp. 295-298). I testimoni di questa *Lectura* sono: BOLOGNA - BIBLIOTECA ALBORNOZIANA DEL COLLEGIO DI SPAGNA, 209, cc. 1r-365v; PARIS - BNF, Lat. 4589; STUTTGART - WÜRTEMBERGISCHE LANDESBIBLIOTHEK, HB VI 122, cc. 89r-102v (ROSSO 2000a, p. 312, n. 15, con bibliografia).

<sup>55</sup> SOTTILI (1995a, doc. 12, pp. 44-46: 5 ottobre 1459; doc. 16, pp. 47-48: 20 maggio 1460; doc. 17, pp. 49-51: 5 giugno 1460; doc. 19, p. 53: 20 giugno 1460; doc. 25, pp. 59-61: 7 luglio 1460; doc. 23, pp. 56-57: 28 luglio 1460; doc. 27, pp. 63-64: 16 ottobre 1460; doc. 29, pp. 65-66: 21 aprile 1461; doc. 31, pp. 68-69: 6 febbraio 1462; doc. 35, pp. 74-75: 6 novembre 1462).

<sup>56</sup> C. 336r: «Dominus Cato Saccus Papiensis podagrosus». Nel codice sono trasmesse le seguenti opere di Catone Sacco: *Repetitio super D. 1.14.3* (cc. 301r-304r); *Lectura et repetitio super lib. I Digestorum* (cc. 309r-352r); *Lectura super quibusdam titulis lib. II Digestorum* (cc. 359r-529r); *Lectura super quibusdam titulis lib. XXII Digestorum* (cc. 536r-609v); MAFFEI - CORTESE *et ALII* (1992, pp. 443-445).

<sup>57</sup> La *lectura* è trasmessa nel codice AUGSBURG - STAATSBIBLIOTHEK, 2° Cod. 296a, cc. 1r-356r (GEHRT 1989, pp. 64-66).

<sup>58</sup> Giacomo Dal Pozzo e Filippo Franchi percepivano un salario annuo di 1100 lire imperiali, seguiti da Sacco con 960 (COVINI 2007a, p. 192).

<sup>59</sup> SOTTILI (1995, doc. 36, pp. 75-77).

<sup>60</sup> Per le disposizioni testamentarie di Sacco rinvio ai dati raccolti in ROSSO (2000a, pp. 272-284).

<sup>61</sup> ZANETTI (1986); ROSSO (2000a, pp. 272-290).

<sup>62</sup> ZANETTI (1986, pp. 792-793); ROSSO (2000a, pp. 272-274).

del suo patrimonio librario trasmessi dalla documentazione. Il 29 aprile 1463 Sacco era certamente già defunto: in quella data il duca Francesco Sforza, attraverso il consigliere ducale Giorgio Torti, ordinò al podestà di Pavia Alessandro Castiglioni, in applicazione delle disposizioni testamentarie di Sacco, di considerare la vedova Caterina di Antonio Bassi usufruttuaria a pieno titolo di tutti i beni mobili, tra cui i libri del professore<sup>63</sup>. Il 18 luglio seguente, il duca intervenne nuovamente presso il podestà pavese perché fossero soddisfatte le richieste delle famiglie di mercanti pavesi Noseto e Rolandi, creditori di Catone Sacco, attraverso l'alienazione dei beni mobili del giurista; tra questi sono citati i libri che, a tre mesi dalla morte del docente, erano ancora in possesso degli scolari<sup>64</sup>. Per il risarcimento di un altro credito – questa volta accampato dal nipote di Catone, Pietro Bassi, cancelliere del vescovo di Parma Delfino Angeli, che richiedeva il rimborso delle spese sostenute per onorare la memoria del giurista defunto – il 22 settembre 1463 il funzionario ducale Giovanni Antonio Girardi trasmise al podestà Alessandro Castiglioni l'ordine del duca di recuperare i libri e gli altri beni mobili con i quali risarcire Bassi «como sia de li libri, dinari o altre cose se trovassero apresso scolari o ad altre persone, constringendo realmente et sumariamente a questa tale satisfacione apresso scolari o ad altre persone se trovasseno renitenti ad questo»<sup>65</sup>.

I libri del professore risultano ancora presso i suoi studenti l'anno seguente, quando, nel corso della causa che oppose la famiglia Sacco all'ospedale di San Matteo, il referendario di Pavia Lancillotto Bossi, illustrando al duca Francesco Sforza i termini della contesa, diede un elenco sommario dei considerevoli beni del giurista, perlopiù immobili, mentre di ben mobili sono dispersi, molti libri sono rimasti nei libri scolari, che non si haverano, et el resto di libri et roba, la moglie dice sono dispensati in pagar debiti ha lasato domino Cato»<sup>66</sup>. Sacco aveva quindi lasciato i suoi libri, come gli altri beni mobili, alla moglie, che li vendette per fare fronte ai debiti. Per quanto riguarda i manoscritti in possesso degli scolari, forse mai recuperati da Caterina Bassi, questi costituivano la sezione giuridica della biblioteca di Sacco, cui accedevano, frequentandone l'abitazione, i suoi studenti<sup>67</sup>.

La vendita, da parte degli eredi, di una sezione della biblioteca dei professori alla loro morte era una pratica piuttosto consueta<sup>68</sup>; un altro canale di immissione di testi nel mercato librario era il prestito di codici agli studenti operato dagli stessi professori<sup>69</sup>. Un caso interessante per illustrare l'importanza dell'approvvigionamento librario per la docenza universitaria – che lascia anche trasparire una certa difficoltà da parte delle *stationes librorum* cittadine a far fronte alla richiesta di testi da parte degli studenti<sup>70</sup> – e il ruolo fondamentale svolto dai professori per procurare ai propri studenti i libri su cui seguire le *lectiones* è rappresentato dalla supplica inoltrata al duca Francesco Sforza dal professore giurista Ambrogio Opizzoni, databile alla tarda estate dell'anno 1472<sup>71</sup>. Il docente, assegnato alla lettura ordinaria di Diritto civile *de mane*, «per il bisogno suo et de scolari ad essa lectura» aveva acquistato dai monaci benedettini dell'abbazia dei Santi Spirito e Gallo «extra Papiam» venti libri di argomento giuridico, appartenuti al defunto professore giurista Rolando Corti<sup>72</sup>. Le condizioni erano state contrattate con un certo monaco Ludovico, dietro intervento di Agostino Corti, figlio del giurista Rolando: i libri

<sup>63</sup> ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 759, edito in ROSSO (2000a, doc. 7, pp. 320-322).

<sup>64</sup> *Ivi*, doc. 13, pp. 326-327.

<sup>65</sup> ASMI, *Sforzesco*, Registri Missive, 58, cc. 489v-490r, edito in ROSSO (2000a, doc. 14, pp. 327-328).

<sup>66</sup> ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 760, edito in ROSSO (2000a, doc. 18, pp. 330-332).

<sup>67</sup> Questo accadeva piuttosto comunemente, almeno nel caso di studenti più benestanti: ROSSETTI (1969, p. 54). Alcuni prestiti librari disposti da professori a favore di studenti sono presentati in PEDRALLI (1996, pp. 322-323).

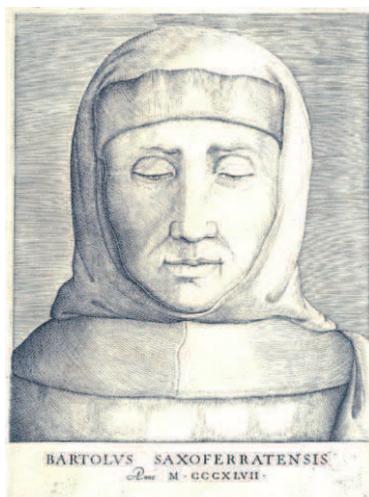
<sup>68</sup> A questo proposito cfr. GARGAN (1989, pp. 232-233).

<sup>69</sup> Si veda il riferimento ai libri prestati dai professori nella missiva – conservata in ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 855 – inviata, il 12 agosto 1474, dal Collegio dei dottori giuristi di Pavia al Consiglio segreto, che venne avvisato della possibile partenza degli studenti germanici a causa dell'elezione di un rettore loro sgradito (SOTTILI 1982, doc. XI, p. 306).

<sup>70</sup> Per la produzione del libro universitario, tra una vastissima bibliografia, limito il rinvio a DESTREZ - CHENU (1953); BATAILLON (1988); DOLEZALEK (1989); SOETERMEER (1997); da ultimo è fondamentale il saggio di MURANO (2005), con ampia bibliografia pregressa.

<sup>71</sup> ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 853, edita in SOTTILI (2006, pp. 36-37). La datazione è presunta in base alla corrispondenza trasmessa in questa cartella, ad alcuni riferimenti interni alla missiva e, soprattutto, alla risposta ducale a questa supplica. Sulla docenza del tortonese Ambrogio Opizzoni si vedano SOTTILI (1995, p. 390, *s.v.*); ID. (1998, pp. 366-367, *s.v.*); SOTTILI - ROSSO (2002, pp. XII-XIV); IARIA - SOTTILI (2008, p. 508, *s.v.*); fu poi avvocato fiscale a Pavia e consigliere segreto e di giustizia, entrando nel 1473 a far parte del Collegio dei giudici di Pavia: COVINI (2007a, p. 258, 361, *s.v.*).

<sup>72</sup> Rolando Corti, *doctor in utroque Iure*, insegnò presso gli *Studia* di Pavia e di Torino (NASO - ROSSO 2008, pp. 220, 222, 245-247).



**Figura 8** – Ritratto del giurista Bartolo da Sassoferrato, in *Illustrium iureconsultorum imagines quae inveniri potuerunt ad vivam effigiem expressae. Ex Musaeo Marci Mantuae Benavidi Patavini iureconsulti clarissimi, Romae, Ant. Lafreij Sequani formis, 1566, c. 3r.*

#### CATONE SACCO

furono stimati 87 ducati, che Opizzoni avrebbe versato in diverse rate. I monaci però si opposero alla transazione «dicando che uno frate ho monacho non pò vendere»; in realtà i libri erano stati lasciati all'abbazia da Rolando Corti affinché fossero venduti, per realizzare così alcuni legati disposti dal professore, tra cui la fondazione e la dotazione di una cappella all'interno dell'abbazia pavese. Il «cauto et malicioso et pratico» monaco Ludovico aveva inoltre, in precedenza, già alienato molti libri a Opizzoni «et altri doctori et scolari», senza alcuna opposizione da parte dei suoi superiori e confratelli: essendo ormai «soto il tempo de lezere», quindi in prossimità dell'avvio delle lezioni, il monaco Ludovico approfittò della delicatezza del momento per riconsiderare gli accordi, con la comprensibile irritazione di Opizzoni, il quale, sostenendo che ormai «non li convene piadizare»<sup>73</sup> ma lezere, et che dicti libri li siano necessari per esso lezere, et per luy et per li scolari», chiese al duca di convocare a Milano i monaci Agostino Corti e Ludovico per verificare i fatti. L'autorità ducale, accogliendo la richiesta del professore, intervenne, il 25 settembre 1472, presso Cristoforo *de Pratella* – vicario generale del vescovo di Pavia Giacomo Ammannati Piccolomini e vicecancelliere dello *Studium generale* – affinché la vendita avesse effetto «reiectis quibuscumque frivolis exceptionibus»<sup>74</sup>.

La ricca e qualificata produzione scientifica di Sacco necessitava del supporto di una notevole biblioteca giuridica; accanto a questa, gli interessi umanistici del professore, dimostrati dalle sue composizioni letterarie affollate di impresiti classici e patristici, fanno ritenere che anche le *humanoiores litterae* fossero ampiamente rappresentate nello studio di Sacco. Il suo patrimonio librario, di cui sinora non è emerso alcun inventario, non fu, neppure parzialmente, destinato all'istituendo Collegio universitario, prassi invece seguita piuttosto comunemente a Pavia, come altrove, dai fondatori di analoghe istituzioni<sup>75</sup>. Una ragione dell'apparente indifferenza di Sacco per i suoi libri può forse essere in parte spiegata considerando che il giurista non ebbe figli, né, dalla documentazione legata alle ultime volontà, emergono membri della sua famiglia interessati agli studi accademici: ciò potrebbe avere indotto Catone Sacco a lasciare che la sua biblioteca seguisse la sorte degli altri beni mobili, destinando al Collegio solo le sue abitazioni e i suoi possedimenti terrieri. Ai propri familiari pensò invece, ad esempio, il giurista Pietro Besozzi – collega di Sacco e primo marito di Caterina Bassi – quando legò una sua tenuta di Lirio, di grande valore, e buona parte dei suoi libri di diritto al Collegio di Sant'Agostino, fondato nel 1429 dal cardinale Branda Castiglioni, vincolando l'istituzione a ospitare un membro della famiglia Besozzi; il restante patrimonio librario di Besozzi andò alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano<sup>76</sup>.

#### ECHI VALLIANI NEL PENSIERO E NEL METODO DI SACCO

Come ricordato, Sacco entrò in amicizia con i maggiori umanisti attivi nel ducato milanese, tra cui Antonio Beccadelli – giunto a Pavia nella primavera del 1429 per concludervi gli studi di Diritto avviati a Bologna –, Maffeo Vegio, Pier Candido Decembrio, Giovanni Marrasio, Antonio da Rho. Gli esiti di queste frequentazioni si ravvisa-

<sup>73</sup> Nell'estensione del suo significato («litigare, essere in contrasto», vd. *GDLL, s.v.*): è da emendare la lezione «pradizare» dell'edizione SOTTILI (2006b, p. 36).

<sup>74</sup> ASMI, *Sforzesco*, Carteggio interno, 853. Per Cristoforo *de Pratella* cfr. SOTTILI (1995a, p. 400, *s.v.*); SOTTILI (1998, p. 377, *s.v.*). Un codice delle *Confessioni* di sant'Agostino appartenuto al monastero dei Santi Spirito e Gallo di Pavia è l'attuale LONDON - BRITISH LIBRARY, Additional 21065 (c. 2r: «Liber Confessionum sancti Augustini anno 1444. Iste liber est monachorum congregationis sancte Iustine de Padua commorantium in monasterio beati Spiritus et Galli extra Papiam»); sul codice cfr. WATSON (1979, p. 58, n. 236).

<sup>75</sup> Per alcuni esempi pavesi cfr. PEDRALLI (1996); ROSSO (1994, pp. 25-34); ID. (2000a, pp. 279-280, nt. 175).

<sup>76</sup> L'inventario della biblioteca, una delle più ricche della Pavia del Quattrocento, è edito in SPERONI (1991, pp. 296-317). La sorte dei libri di Besozzi esclude che parte di questi sia andata a Sacco quando questi sposò la vedova Bassi, come erroneamente affermò Diplovattazio («Et habuit omnes libros Petri de Besuncio»); cfr. DIPLOVATTACCIO (1968, p. 364).

no in diverse composizioni a carattere letterario di Sacco, che non esitò anche a cimentarsi nella versificazione, scegliendo un genere, quello epigrammatico, nel quale fu maestro Beccadelli<sup>77</sup>. I contatti con Lorenzo Valla furono tuttavia quelli che incisero più in profondità nella costituzione, o nell'affinamento, degli strumenti intellettuali che permisero al giurista pavese di porsi in una posizione critica dinanzi alla divaricazione culturale in atto tra il suo mondo professionale – la *Facultas* giurista dell'Università pavese, dove l'impianto dell'insegnamento restava di tradizione scolastica – e le istanze umanistiche espresse nei circoli letterari pavesi e milanesi.

Giunto a Pavia probabilmente nell'estate 1431, Valla vi tenne insegnamenti privati, malgrado la peste e la guerra tra Milano e Venezia rendessero pericoloso il soggiorno nella città lombarda, abbandonata da diversi professori dell'Università<sup>78</sup>. Il *rotulus* dei professori e degli insegnamenti per l'anno accademico 1430-31 non registra il lettore della cattedra di Retorica, insegnamento vacante in seguito alla morte di Gasparino Barzizza, avvenuta alla fine di giugno 1430<sup>79</sup>. Per l'anno 1431-32 questa lettura venne affidata al *magister* «Laurentius de Scrivanis» con un *salarium* di 50 fiorini, come documenta il rotolo dello Studio redatto il 29 novembre 1431<sup>80</sup>. Oltre agli interessamenti di Beccadelli<sup>81</sup>, per l'assegnazione della lettura a Valla, inserito «in rotulo porrecto per rectorem iuristarum», potrebbe essere stato determinante l'intervento di Sacco presso il rettore della Facoltà dei giuristi. Il soggiorno pavese dell'umanista fu piuttosto breve, bruscamente interrotto dai contrasti con la Facoltà giuridica dello Studio cittadino seguiti alla diffusione, nel febbraio 1433, del suo *libellus* antibartoliano<sup>82</sup>.

La critica valliana alla scienza giuridica contemporanea – che colpì essenzialmente la lingua dei commentatori medievali e l'abuso dell'aristotelismo, senza scendere all'analisi critica dei contenuti giuridici, tant'è che Valla scelse come bersaglio, fra le opere di Bartolo, un trattato di tema araldico – confluisce nell'*Epistola contra Bartolum* con una tale passione intellettuale da costare all'autore la cattedra di Retorica e la stessa possibilità di soggiornare nella città universitaria. Il più anziano Sacco seppe invece mantenere le sue analisi all'interno di una dialettica più misurata, senza generare frizioni con la sua Facoltà di appartenenza. Eppure Sacco ebbe un ruolo significativo nell'elaborazione degli strumenti critici della polemica umanistica contro la giurisprudenza medievale. Che nel suo rapporto con le fonti giuridiche romane – seppure sempre all'interno del tradizionale metodo di interpretazione dei giuristi del *ius commune* – Sacco fosse guidato anche da una certa sensibilità filologica trova un possibile riconoscimento nel vocabolario giuridico *De verborum significatione* di Maffeo Vegio, dedicato all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra il 15 marzo del 1433, cioè nei confusi giorni seguenti la circolazione dell'epistola antibartoliana di Valla. Nelle pagine di dedica, il Vegio mette a punto un pensiero vicino a quello valliano, seppur differenziandosi nel metodo praticato, con una critica diretta in particolare a Triboniano, il compilatore del *Corpus iuris*, accusato di essere stato uno dei protagonisti nell'annientamento della lingua latina, aprendo così la via all'intervento dei glossatori<sup>83</sup>. Quello che risulta interessante è che le fonti giuridiche romane fossero oggetto di attenzione linguistica – come deposito di definizioni lessicali – da parte degli umanisti; e nel por-

<sup>77</sup> Per l'edizione dei versi di Sacco cfr. ROSSO (2000b, doc. 5, p. 82).

<sup>78</sup> Sulla data dell'arrivo di Valla a Pavia, purtroppo non supportata da dati certi, si veda il punto, basato soprattutto sull'epistolario valliano, in VALLE *Epistole* (1984, pp. 115-119); le diverse ipotesi sull'inizio del soggiorno a Pavia di Valla sono raccolte in SPERONI (1979, p. 453, nt. 2).

<sup>79</sup> *Codice diplomatico*, II.1, doc. 415, pp. 279-282. Per la datazione della morte di Gasparino Barzizza cfr. MAZZUCONI (1981, pp. 264-265).

<sup>80</sup> *Codice diplomatico*, II.1, doc. 431, pp. 291-293.

<sup>81</sup> CORBELLINI (1930, pp. 198-199).

<sup>82</sup> Per l'edizione dell'*Epistola contra Bartolum* si veda REGOLIOSI (1997). La cessazione ufficiale della docenza di Valla venne sancita dalla missiva ducale del 19 marzo 1433, nella quale si dispose la rimozione dell'umanista dalla cattedra di Retorica a causa degli ormai insanabili dissapori sorti tra questi e i dottori della Facoltà giuridica (*Codice diplomatico*, II.1, doc. 457, p. 310).

<sup>83</sup> Sul *De verborum significatione* cfr. SPERONI (1976); i rapporti tra quest'opera e l'opuscolo antibartoliano di Valla sono studiati in FUBINI (1990a, pp. 387-392).

## CATONE SACCO

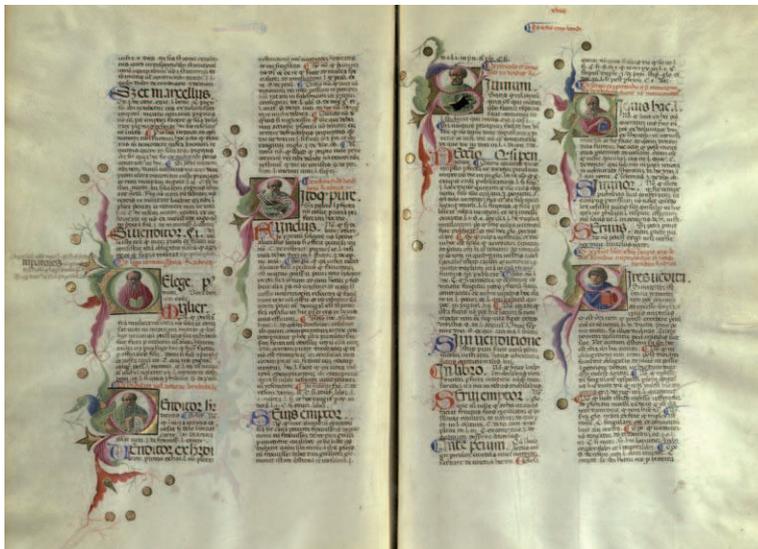


Figura 9 – Ritratti di maestri, nelle iniziali miniate di un esemplare manoscritto della *Lectura Digesti Veteris* di Bartolo da Sassoferrato, XV sec. BUPV, ms. 343, cc. 18v-19r.

tare l'attenzione del Vegio sulle fonti giuridiche un ruolo fu con molta probabilità giocato appunto da Sacco.

«Dux fueras studiis consiliumque meis»: così, nel suo carme *Ad Catonem iureconsultum*, Vegio ricordò il magistero giuridico di Sacco presso l'Università di Pavia, risalente al 1426<sup>84</sup>, lodando le alte qualità di *interpres legum* del maestro<sup>85</sup>. Un altro significativo riconoscimento di sensibilità a questo tema è la scelta di Sacco come destinatario della lettera di Francesco Filelfo, inviata da Milano il 2 giugno 1441, in cui, in apertura, l'umanista sferrò un attacco ai giuristi medievali, rappresentati da Bartolo da Sassoferrato e da Baldo degli Ubaldi<sup>86</sup>. Sacco è considerato in possesso di quegli strumenti storico-filologici che il Tolentinate – il quale, probabilmente nel corso della sua docenza a Bologna, aveva sviluppato forti interessi per lo studio del diritto, i cui risultati confluirono nell'epistola-trattato *De legibus*, compendio di diritto romano indirizzato, nell'aprile 1439, al bolognese Federico Cornaro – reputava fondamentali per una analisi della materia giuridica condotta scientificamente<sup>87</sup>.

L'*Epistola contra Bartolum*, composta il 22 febbraio 1433, venne inviata all'amico Sacco, come Valla ricorderà nel suo *Antidotum in Facium* un decennio più tardi<sup>88</sup>, sebbene nella redazione definitiva l'autore preferì indicare come dedicatario Pier Candido Decembrio, personaggio più vicino alla corte viscontea. Non è da escludere che Valla abbia anche voluto non compromettere con una dedica Catone Sacco – o che questi abbia richiesto di non comparire come destinatario dell'opera – sebbene il giurista sia citato nel *libellus* come vicino al processo critico valliano, d'impianto filologico-grammaticale, e sia stato inoltre colui che fornì a Valla la copia del «perpusillus libellus» di Bartolo, cioè il *De insigniis et armis*, su cui l'umanista esercitò la sua critica<sup>89</sup>.

Obiettivi dell'*Epistola* erano la giurisprudenza medievale e la compilazione giustiniana, cui Valla contrappose una interpretazione del testo giuridico che fosse mediata da una esatta conoscenza della lingua latina, l'*eloquentia*, «cui omnes iurisconsulti diligentissime studuerunt et sine qua ipsorum libri intelligi non possunt»<sup>90</sup>. L'appli-

<sup>84</sup> Il 31 ottobre e il 13 novembre 1426 Vegio è documentato come studente giurista: *Codice diplomatico*, II, 1, doc. 358, pp. 233-234.

<sup>85</sup> Il carme, forse una composizione extravagante degli *Elegiarum libri duo*, è pubblicato in ROSSO (2000b, doc. 12, p. 90).

<sup>86</sup> FILELFO (1502, c. 31r-v).

<sup>87</sup> Le posizioni di Francesco Filelfo nei confronti della giurisprudenza espresse in questa epistola sono state considerate il frutto di un'esperienza di studio realizzata dal Tolentinate nell'epistola-trattato *De legibus* – un compendio di diritto romano ricco di riferimenti a Livio e Cicerone –, indirizzata nell'aprile 1439 al bolognese Federico Cornaro (FERA 1986, pp. 110-111).

<sup>88</sup> «(...) libello ad amicissimum ac facundissimum iurisconsultum Catonem Saccum scripto» (REGOLIOSI 1981, IV, 13, 24).

<sup>89</sup> REGOLIOSI (1997, pp. 1537-1538, 1542); per i problemi legati al destinatario dell'opuscolo cfr. anche *ivi*, pp. 1502-1503, nt. 3.

<sup>90</sup> REGOLIOSI (1997, pp. 1532-1533). La bibliografia sull'influenza avuta dall'Umanesimo negli studi di diritto è vasta: gli importanti studi di MAFFEI (1956) e GILMORE (1963) possono essere aggiornati con ASCHERI (1991); per lo Studio pavese limito il rinvio ad ASCHERI (1977, pp. 60-61); VASOLI (1977); DI RENZO VILLATA (1983).

cazione all'esegesi giurisprudenziale di una rigorosa riacquisizione della lingua latina, di nuovi metodi di analisi – quello filologico, antiscolastico e contrario al linguaggio tecnicistico proprio dell'apparato scientifico medievale, e quello linguistico-dialettico – e di una percezione storicizzante del diritto romano fu centrale nell'epistemologia di Sacco, sebbene la profondità di tale posizione debba essere scandagliata nelle sue opere, mancando un testo programmatico nel quale ritrovare i concetti-guida<sup>91</sup>.

Le posizioni di Sacco nella polemica contro la dialettica scolastica e la logica aristotelica si scorgono soprattutto nei suoi *Originum libri*, trattato composto probabilmente tra il 1435 e il 1440 e organizzato in tre libri, di cui solo il primo è noto<sup>92</sup>. Nelle *Origines* il giurista pavese censura con decisione le argomentazioni aristoteliche sull'eternità del mondo. Contro l'immobilità metafisica dell'*aeternitas* peripatetica, Sacco storicizza il processo di formazione delle città, delle leggi e delle origini del linguaggio umano, limitando la sua critica, che sarebbe dovuta essere sviluppata nel libro secondo delle *Origines*, alla percezione atemporalistica della filosofia aristotelica. Una posizione vicina a quella valliana si trova nel rifiuto dell'*ipse dixit* degli aristotelici, dichiarato da Sacco nel primo libro delle sue *Origines*<sup>93</sup>.

Un'analoga esigenza di metodologie di ricerca diverse dai formalismi della dialettica teorica è presente nell'introduzione alla discussione sull'aristotelismo trasmessa nel *Prooemium* al primo libro della *Dialectica* di Lorenzo Valla, le cui tangenze testuali e di contenuto con le *Origines* di Sacco sono particolarmente evidenti nella prima redazione, progettata proprio negli anni pavesi (1431-1433) ma portata a termine non prima del 1439<sup>94</sup>. Se sono evidenti le convergenze tra i due testi, ben altri furono i risultati raggiunti dall'elaborazione del pensiero valliano. Negli *Originum libri*, il cui intento, almeno nel primo libro, è circoscritto alla confutazione dell'eternità del mondo, Sacco fonda l'intero impianto dimostrativo *ab etymologia*, ancorandolo alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia e ripercorrendo attraverso di esse l'origine di tutte le cose, sino ad arrivare a quella del mondo stesso. Le basi storiche del trattato, che si presenta ancora come un centone di tradizione medievale, sono fondate sull'assoluta *auctoritas* dell'epitomatore Giustino, citato in molte occasioni *ad verbum*<sup>95</sup>.

Nel primo libro del dialogo *Semideus* – composto in anni vicini alle *Origines* e avente come tema la formazione dell'uomo di Stato – Sacco, trattando delle concezioni politiche di Socrate, riprende l'attacco al dogmatismo aristotelico-boeziano dominante in ambito universitario e si oppone apertamente all'impianto conoscitivo e alla logica di matrice aristotelica, ponendo il procedimento analitico sul piano filologico-retorico<sup>96</sup>. Il *Semideus* – la cui stesura venne ultimata certamente tra il 1438 e il 1444, ma probabilmente l'inizio della composizione è da collocare nei primi anni Trenta – risente della frequentazione di Sacco con i circoli umanistici lombardi, in particolare della sua amicizia con Lorenzo Valla, come emerge anche da alcuni elementi strutturali, tematici e linguistici, nei quali troviamo una sensibilità non sempre poi efficacemente resa nell'organizzazione del testo. L'opera è strutturata in tre libri, ognuno dei quali si dispiega nella durata di una giornata: un impianto simile lo troviamo nel *De vero bono* valliano, cui Sacco avvicinò ulteriormente il *Semideus* mutuandone la



Figura 10 – Stemma della famiglia Sacco disegnato da Carlo Marozzi, XIX sec. Pavia, ASCPv.

<sup>91</sup> Per l'interesse a questi temi nei circoli umanistici milanesi e lombardi, particolarmente presenti, oltre che nelle opere di Lorenzo Valla, in quelle di Maffeo Vegio, di Pier Candido Decembrio e di Catone Sacco, cfr. GARIN (1955a, pp. 600-602); MAFFEI (1956, pp. 99-107); VALLE *Epistole* (1984, pp. 115-130), con bibliografia; FUBINI (1990b, pp. 339-394).

<sup>92</sup> Del trattato è stata data un'edizione in ADORNO (1962-1963), condotta sul codice NAPOLI - BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III", V B 21; sul trattato di Sacco si vedano anche ADORNO (1954, pp. 202-203); LAFFRANCHI (1999, pp. 15-16). Un altro testimone delle *Origines* è il codice PERUGIA - BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA, D 61, cc. 158r-180r; appartenuto alla biblioteca del *magister* perugino Leonardo Mansueti; KRISTELLER (1967, II, p. 55). Il codice presenta numerose postille nella parte iniziale (cc. 158r-159v); nel tergo del piatto anteriore è trasmessa la titolazione: *Tractatus de originibus urbium et legum. Philosophus qui ipsum quod tempavi etc.*

<sup>93</sup> ADORNO (1962-1963, pp. 166-168).

<sup>94</sup> Cfr. il proemio al libro I della *Dialectica* edito in CAMPOREALE (1972, pp. 405-408). Per le fasi redazionali della *Dialectica* cfr. ZIPPEL (1982, pp. IX-XVI); sul trattato si veda da ultimo LAFFRANCHI (1999).

<sup>95</sup> La considerazione di un fatto storico come reale e indiscutibile, in virtù di un'affermazione positiva espressa da una *auctoritas*, è ancora una posizione di chiara matrice medievale: si veda a questo proposito GUENÉE (1980, pp. 129-146).

<sup>96</sup> ROSSO (2001a, pp. 32-33, 36-37).

<sup>97</sup> Tra la vasta bibliografia sul genere dialogico nel XV secolo, rinvio a MARSH (1980).

<sup>98</sup> Sulle compilazioni umanistiche di *loci communes*, da impiegare nelle fasi argomentative dei trattati, si vedano GARIN (1958); BUCK (1968). Interessanti considerazioni sulla posizione rielaborativa assunta da Valla dinanzi ai modelli classici e medievali si leggono in GAVINELLI (1988); EAD. (1991); REGOLIOSI (1993); MANTOVANI (2007).

<sup>99</sup> Particolarmente importante fu la traduzione dell'*Etica a Nicomaco* realizzata da Leonardo Bruni nel 1417, che ebbe una notevole fortuna in ambiente milanese: a questo proposito cfr. HANKINS (2003). La traduzione bruniana della *Politica*, dedicata nel 1437 al papa Eugenio IV, è forse successiva alla stesura del *Semideus*; maggiormente significativo sul piano culturale è il mancato utilizzo da parte di Sacco delle coeve traduzioni della *Repubblica* platonica: sulla circolazione di queste – in particolare quella realizzata da Manuele Crisolora durante il suo soggiorno lombardo, tra il 1400 e il 1403, poi rivisitata da Uberto Decembrio – si vedano BOTTONI (1984); HANKINS (1987); ID. (1990, I, pp. 105-117, 122-125; II, pp. 577-592) e in questo tomo MUGNAI CARRARA (pp. 711-712). La versione di Pier Candido della *Repubblica*, stesa tra il 1437 e il 1440, circolò quando il *Semideus* era ormai terminato: su questa traduzione si veda ZAGGIA (1993a).

<sup>100</sup> MARSH (1980, pp. 10-11). Proprio lo scarso esito del bilanciamento tra i personaggi del *De vitae felicitate* di Bartolomeo Facio, composto tra il luglio e il dicembre 1445, costò a questi le dure critiche di Valla, che – dapprima nei circoli letterari, poi nel suo *Antidotum in Facium* (II, 7, 20-32 e II, 8-9) – considerò un fallimento la resa dialettica del dialogo e la scelta degli interlocutori: sulla questione si veda REGOLIOSI (1981, pp. XXXI-XXXIV).

<sup>101</sup> Per gli autori utilizzati nel *Semideus* e per la loro circolazione in area lombarda rinvio a ROSSO (2001a, pp. XIV-CLXIV).

<sup>102</sup> Sulla funzione primaria assegnata alla storia antica dall'Umanesimo quattrocentesco limito il rimando a WEISINGER (1945); LANDEFESTER (1972); per l'area lombarda: REGOLIOSI (1991).

<sup>103</sup> Sull'impiego di Valerio Massimo come repertorio di fonti esemplari, rese già fruibili in categorie stabilite dall'autore, si veda GUERRINI (1981); sulla fortuna dell'opera nel Medioevo e nell'Umanesimo: SCHULLIAN (1984).

forma dialogica. Questa scelta era peraltro piuttosto comune per i trattatisti del Quattrocento, che, seguendo il modello ciceroniano, trovavano particolarmente efficace il *dialogus* per la possibilità offerta di dibattere e investigare gli aspetti da illustrare secondo i diversi punti di vista degli interlocutori<sup>97</sup>. Il dialogo sacchiano presenta tuttavia ancora una forte dipendenza dalle *auctoritates* letterarie classiche, che caratterizza tutto il processo argomentativo, conferendo all'opera, ricca di *excerpta* utili alla funzione formativa del trattato, un chiaro carattere compilativo<sup>98</sup>. Un ulteriore elemento che denota la scarsa originalità del *Semideus* è la scelta di costituire l'impianto di base del trattato sul duecentesco *De regimine principum* del teologo agostiniano Egidio Colonna, autore mai citato esplicitamente, da cui provengono tutti gli impieghi delle opere di autori greci presenti nel dialogo sacchiano, in particolare le aristoteliche *Etica Nicomachea* e *Politica* e la *Repubblica* di Platone, testi di cui, nei primi decenni del Quattrocento, iniziavano a circolare le traduzioni umanistiche<sup>99</sup>.

Possiamo sottolineare altri aspetti strutturali del *Semideus* che differenziano questo testo dalla coeva composizione di dialoghi. Sacco indica i due interlocutori con le lettere A e B, senza seguire la tendenza piuttosto comune, derivata dal supremo modello ciceroniano, di usare personaggi storicamente connotati. Manca inoltre una cornice letteraria, anche semplicemente abbozzata, ricercata invece dagli umanisti per armonizzare l'andamento della discussione; sulla cornice si soffermò in particolare Valla nel *De vero bono* dove, nella sezione introduttiva, tutti i personaggi del dialogo ambientato nel portico pavese di San Gregorio sono storicamente presentati al lettore, insieme al tema che sarebbe stato trattato. Anche la cura nel bilanciamento dei personaggi è assente nel *Semideus*: il vero conduttore del dialogo è B, che viene perlopiù solo sollecitato dagli interventi di A, con un chiaro rapporto discepolo (A)/maestro (B), evitato in tanti dialoghi quattrocenteschi, nei quali si prediligevano interlocutori posti su livelli tendenzialmente paritari, che agivano in una dialettica *in utramque partem disserere*, giungendo, in chiusura, a una generale concordia<sup>100</sup>.

Nelle sue opere, in particolare nel *Semideus*, Sacco dimostra di avere posseduto sul suo scrittoio un buon numero di autori classici e patristici, come rivelano l'entità e il grado di testualità degli impieghi<sup>101</sup>. Sono interessanti gli autori che il giurista impiegò nella documentazione dei fatti storici, elemento di centrale importanza nel *Semideus* per la costituzione di un modello di Stato cui riferirsi<sup>102</sup>. Le sue fonti sono gli autori dell'età pagano-cristiana: il *Breviarium ab Urbe condita* di Flavio Eutropio e la sua revisione e completamento a opera di Paolo Diacono nella *Historia Romana*; le *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio; il *De vita XII Caesarum* di Svetonio, testo di riferimento per illustrare la vita degli imperatori romani. Altri dati storici vengono tratti dal *Bellum Catilinae* di Sallustio, mentre, per l'aneddotica morale e gli *exempla*, sono proposti brani tratti dai *Factorum et dictorum memorabilium libri* di Valerio Massimo, autore ampiamente impiegato dalla trattatistica storico-politica anche in età umanistica<sup>103</sup>. Le *Noctes Atticae* di Aulo Gellio, citate testualmente in diversi luoghi, costituiscono in particolare la fonte dell'importante digressione sulla grandezza dei Catoni in apertura del terzo libro del *Semideus*: anche in questo passaggio Sacco dimostra di non conoscere le

traduzioni delle *Vite parallele* di Plutarco con cui si cimentarono dai primi decenni del Quattrocento alcuni dei maggiori umanisti, sebbene al giurista pavese fosse nota l'esistenza della biografia dedicata nelle *Vite* a Catone Uticense<sup>104</sup>.

La dimensione parenetica ed etico-morale del fatto storico viene attinta in gran parte dal *De civitate Dei* di sant'Agostino, opera ricca di descrizioni delle vicende della storia di Roma antica, che rappresentava un esempio di eccellenza politica e spirituale. Il *De civitate Dei*, unico testo agostiniano citato da Sacco nel *Semideus* e nelle *Origines*, propose al giurista anche un ampio florilegio di citazioni di autori dell'antichità greco-romana; altro rappresentante della letteratura patristica latina, impiegato in misura minore, è Lattanzio, le cui *Institutiones Divinae* furono lette con particolare interesse nei circoli umanistici milanesi e lombardi<sup>105</sup>.

Ci siamo soffermati sulle fonti storiche di riferimento usate da Catone Sacco nelle sue opere perché in questa scelta il giurista si rivela attestato su concezioni storiografiche di tipo petrarchesco – nelle quali erano centrali gli insegnamenti offerti dai *boni mores* dei grandi personaggi dell'antichità, disegnati nei rapidi schizzi biografici di Svetonio, Valerio Massimo e degli storici più tardi<sup>106</sup> – dimostrando la sua arretratezza rispetto alle più avanzate istanze del pensiero storiografico dell'Umanesimo, di cui fecero parte anche letterati a lui vicini come Antonio Beccadelli e Francesco Filelfo, che, seguendo l'indirizzo quintiliano, posero al vertice della storiografia Livio e Sallustio<sup>107</sup>. Anche Lorenzo Valla richiamò l'importanza della lettura di Sallustio e di Livio, dedicando al testo di quest'ultimo una lunga pratica ecdotica, sebbene continuasse a conferire valore di *auctoritas* a Curzio, a Svetonio e alla *Historia Augusta*<sup>108</sup>. La completa assenza degli *Ab Urbe condita* liviani dalle opere di Sacco indica che probabilmente il professore pavese non possedette una copia di questo testo, a lui noto solo attraverso la mediazione di autori seriori<sup>109</sup>.

Maggiori vicinanza con l'umanista romano sono riscontrabili sul piano lessicografico, dove Sacco non esitò a ricorrere ai neologismi quando si trovò nella necessità di trattare *novae res*, pur evitando, quando non strettamente necessario, l'inserimento di volgarismi. Soprattutto nel libro III del *Semideus* l'autore, dovendo affrontare la materia bellica, adottò un linguaggio tecnico moderno, come nei lemmi *formicare*<sup>110</sup>, *colubrinis*<sup>111</sup> e *bombarde*<sup>112</sup>. A proposito di quest'ultimo termine, sono interessanti le posizioni di Valla dinanzi alle critiche mossegli da Bartolomeo Facio, cui oppose la liceità di coniare termini nuovi dinanzi a realtà moderne («nova res novum vocabulum flagitat»), favorendo al massimo grado soprattutto la comunicazione e la correttezza linguistica, che imponevano di usare i concetti «per suum nomen»: in questo caso, Valla sottolineò la profonda differenza semantica di *bombarda* rispetto al termine classico *tormentum*<sup>113</sup>. Su posizioni radicalmente differenti, ferme su una totale e immobile fedeltà alla terminologia della tradizione classica, furono Bartolomeo Facio e Antonio Beccadelli: l'umanista siciliano, dovendo esprimere il termine *bombarda* nel *Liber rerum gestarum Ferdinandi regis*, non trovò altra soluzione se non la perifrasi «tormenta aenea, quibus quassari diruique urbium turres et moenia consueverunt»<sup>114</sup>.

<sup>104</sup> ROSSO (2001a, p. 97). Fra le traduzioni delle biografie plutarchiane, è importante la composizione di un epitome latina delle *Vite parallele*, comprendente una monografia su Catone Uticense, a opera di Pier Candido Decembrio, iniziata a Milano nel 1432, quindi pressoché coeva alla stesura del *Semideus*: RESTA (1962, pp. 23-75). Per le traduzioni umanistiche di Plutarco si vedano RESTA (1959); GIUSTINIANI (1961); RESTA (1962); CORTESI (1997a).

<sup>105</sup> Il dibattito sull'autore divenne particolarmente vivo dopo la pubblicazione, nel 1444, dei *Dialogi tres in Lactantium* di Antonio da Rho, dedicati al pontefice Eugenio IV (RUTHERFORD 1990, pp. 78-81, 93-95). Sui codici di Lattanzio approntati in area milanese cfr. ZAGGIA (1995, pp. 12-17), con bibliografia.

<sup>106</sup> A questo proposito si veda MARTELOTTI (1949).

<sup>107</sup> Cfr. QUINT. *Inst.* 10, 1, 31. Gli storici indicati da Quintiliano sono assenti anche nell'*Originum liber primus in Aristotelem*, eccetto rare letture da Sallustio. Per le posizioni del Panormita cfr. RESTA (1968, pp. 37-38, 66-67). Sulle *auctoritates* predilette da Francesco Filelfo cfr. ROSSO (2001a, pp. LXIII-LXIV), con bibliografia.

<sup>108</sup> Per le posizioni storiografiche di Valla si vedano FERRAU (1986); REGOLIOSI (1991, pp. 18-37). Per la filologia valliana sul testo di Livio cfr. REGOLIOSI (1995), con bibliografia; sulla biblioteca di Valla si veda il recente intervento in GARGAN (2010).

<sup>109</sup> La citazione di Livio nelle *Origines* deriva da Servio: ADORNO (1962-1963, pp. 240-241).

<sup>110</sup> ROSSO (2001a, p. 119); il termine è usato per indicare la manovra della fanteria.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 120, 139.

<sup>112</sup> *Ivi*, pp. 120, 131-132, 139, 143-144. Per gli aspetti linguistici e stilistico-retorici del *Semideus* cfr. *ivi*, pp. XXXIII-XLI.

<sup>113</sup> REGOLIOSI (1981, I, 14, 19; I, 15, 40; II, 4, 35). Sull'atteggiamento di Valla dinanzi ai neologismi si vedano RIZZO (1976, p. 383, nt. 5); TAVONI (1984); ID. (1986).

<sup>114</sup> RESTA (1968, p. 56). Per queste posizioni del Panormita e di Bartolomeo Facio cfr. anche REGOLIOSI (1981, pp. LVIII-LXII).

CATONE SACCO

Figura 11 – CURZIO RUFO, *Historia de Alexandro Magno*, metà sec. XV, nella versione in volgare eseguita da Pier Candido Decembrio per il duca Filippo Maria Visconti e qui nella copia del gentiluomo spagnolo Inigo d'Avalos. TORINO - BIBLIOTECA REALE, Varia 131, c. 1r.



Le partenze di Valla e di Beccadelli segnarono la fine di una straordinaria *sodalitas* umanistica in terra lombarda, e rappresentarono anche il tangibile fallimento del loro tentativo di incidere in senso critico su alcune categorie di pensiero dominanti. Lo stesso insegnamento di Retorica presso lo *Studium* pavese sembrò essere stato impermeabile all'esperienza valliana, e la sostituzione dell'umanista romano con il giovane Antonio Astesano rappresenta con evidenza la volontà di ripristinare il consueto piano di docenza. Nel decennio successivo, e per tutta l'età sforzesca, accanto a un prestigioso nome come quello di Francesco Filelfo, troviamo una parte consistente dei retori dello *Studium generale* di Pavia provenire dalle più prestigiose scuole di grammatica cittadine, che offrivano, nei corsi complementari superiori, anche la lettura di *Auctores* ed elemen-

ti introduttivi allo studio della retorica: a quest'area appartennero, tra gli altri, Francesco Oca, Pietro Lazzaroni e Ubertino Clerico<sup>115</sup>.

Sacco, ormai presente nell'epistolario di Beccadelli solo come avversario, uscì anche dal gruppo di amici lombardi con cui Valla continuò a tenere contatti epistolari dopo la sua partenza da Pavia. Per quest'ultimo, l'esperienza ticinese fu soprattutto una fase di esuberante stesura di progetti di lavoro, che furono portati a termine nelle più lucide e distese redazioni successive. La produzione di Catone Sacco degli anni seguenti – sia quella giuridica che quella di natura letteraria – non sembra invece presentare una significativa evoluzione rispetto alle posizioni degli anni Trenta, sebbene, nel decennio successivo, ebbe modo di confrontarsi a lungo su temi umanistici con Francesco Filelfo. Alcuni aspetti, come l'esemplarità della storia, in particolare quella di Roma antica, e la centralità delle *humaniores litterae* tra le discipline, tornano costantemente nelle sue orazioni composte per le diverse occasioni offerte dalla vita accademica e civile. Certamente è significativo, in una orazione *in principio Studii* tenuta dal Sacco il 30 ottobre 1437, trovare uno dei maggiori giuristi del tempo soffermarsi, nelle consuete *laudes disciplinarum*, su un ampio e appassionato elogio della poesia, *ars* in grado di conferire l'immortalità, e *vice versa* dedicare alla scienza giuridica uno spazio minore, definito all'interno della categoria della filosofia morale con riferimenti, piuttosto frequentati dall'oratoria accademica, che certamente non dovettero colpire per originalità l'attenzione dei «preclarissimi viri» in ascolto:

la disciplina del diritto civile e canonico, definita da Cicerone “filosofia gloriosa e molto potente”<sup>116</sup>, da Aristotele “disciplina architettonica del diritto” – la appella cioè come “filosofia sovrana”<sup>117</sup>, da Platone “accentratrice di tutto”<sup>118</sup>, che Socrate trasse dal cielo e introdusse nelle case e inserì nelle città<sup>119</sup> (...) per questo motivo ho ricordato ciò, perché i discepoli giuristi comprendano che solo loro possono essere appellati “filosofi”<sup>120</sup>.

Il metodo *docendi iuris* di Sacco rimase sostanzialmente ancorato ai metodi propri della giurisprudenza medievale, mentre i principi e la metodologia umanistici appartennero soprattutto all'area della sua personalità scientifica, non legata alla professione giuridica. Questa “bivalenza” tra diritto e Umanesimo, e fra tradizione e novità nell'insegnamento del Diritto, caratterizzerà altri importanti docenti attivi nella Facoltà di Giurisprudenza di Pavia nel secolo XV, come Giasone del Maino, «princeps iurisconsultorum» della sua età e profondo cultore delle *humaniores litterae*: solo con Andrea Alciato, negli anni Trenta del Cinquecento, la metodologia giuridica a Pavia sarà innovata in modo significativo con un forte indirizzo umanistico<sup>121</sup>.

<sup>115</sup> Sull'uso della scuola preuniversitaria come bacino di reclutamento per l'insegnamento di Retorica presso lo *Studium* di Pavia rimando, con bibliografia pregressa, a ROSSO (2006); ID. (2007).

<sup>116</sup> CIC. *De orat.* 1, 43.

<sup>117</sup> ARIST. *Eth. Nic.* 1, 1094 a.

<sup>118</sup> PLATO *Re publ.* 473 d; CIC. *Ad Q. fr.* 1, 1, 29; CIC. *Div.* 2, 6-7; CIC. *Rep.* 3, 10-11.

<sup>119</sup> CIC. *Tusc.* 5, 10-11.

<sup>120</sup> La scienza giuridica è presentata secondo uno schema simile nell'orazione «in principio studii Florentiae» tenuta da Ugo Benzi da Siena, edita in MÜLLNER (1970), pp. 107-115). Ugo Benzi si laureò in Arti a Pavia il 17 ottobre 1396, insegnando a lungo Filosofia e Medicina in questa Università, passando poi ad altri *Studia*: PESENTI (2003, p. 639, s.n.). Il discorso di Sacco è trádito nei codici LONDON - BRITISH LIBRARY, Harl. 3568, cc. 89r-92v (che trasmette la data in cui venne tenuto il discorso) e VENEZIA - BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA, lat. XI 123 (4086), cc. 1r-4v. Come buona parte dei *sermões* accademici pavesi, anche il *corpus* di orazioni di Catone Sacco resta da studiare: il suo discorso per la laurea in Diritto civile del borgognone Michael Paeldinc è edito in ROSSO (2011); cfr. anche la relativa scheda nel presente tomo (pp. 653-656).

<sup>121</sup> MASSETTO (1990, pp. 520-525); BELLONI (2006), con bibliografia pregressa. Sulla cultura umanistica di Giasone del Maino cfr. SANTI (2003).